



Arcidiocesi di Palermo



Servizio Ministranti



SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE LITURGICA DEI MINISTRANTI

a cura di
Marco La Russa

“Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”.

(Mt 5, 14-16)

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Presentazione	5
Premessa	9
PARTE PRIMA – IL MINISTRANTE NELLA CHIESA	11
La diversità di ruoli	13
<i>Ministeri ordinati</i>	13
<i>Episcopato</i>	13
<i>Presbiterato</i>	14
<i>Diaconato</i>	14
<i>Ministeri istituiti</i>	15
<i>Accolitato</i>	15
<i>Lettorato</i>	15
<i>Ministro straordinario della Comunione</i>	16
<i>Ministeri di fatto</i>	17
Il ministrante	19
<i>Premessa</i>	19
<i>Chi è il ministrante?</i>	20
<i>Le qualità del ministrante</i>	23
Bibliografia essenziale	25
PARTE SECONDA – LE REALTÀ SPIRITUALI DELL'ANNO LITURGICO	27
L'anno liturgico	29
Tempi liturgici	31
<i>Avvento</i>	31
<i>Natale</i>	32
<i>Ordinario o "Tempo per annum"</i>	33
<i>Quaresima</i>	34
<i>Triduo Pasquale</i>	36
<i>Pasqua</i>	39
Colori liturgici	40
Bibliografia essenziale	41
PARTE TERZA – DIZIONARIO LITURGICO DEL MINISTRANTE	43
Vesti liturgiche	45
<i>Vesti comuni a tutti i ministri</i>	45
<i>Vesti proprie dei ministri ordinati</i>	46
<i>Insegne episcopali</i>	46
Luoghi della celebrazione	48

<i>I luoghi del presbiterio</i>	48
<i>Altri luoghi della chiesa</i>	50
Oggetti liturgici	51
Il linguaggio dei segni e dei simboli	56
Libri liturgici	58
Atteggiamenti, gesti e parole	62
<i>Atteggiamenti</i>	62
<i>Gesti</i>	64
<i>Acclamazioni, dialoghi e preghiere</i>	65
Bibliografia essenziale	68
PARTE QUARTA – LA S. MESSA	69
Definizioni	71
Cenni storici	72
Singole parti e struttura della Messa	74
<i>RITI DI INTRODUZIONE</i>	75
<i>LITURGIA DELLA PAROLA</i>	79
<i>LITURGIA EUCARISTICA</i>	85
<i>PREPARAZIONE DEI DONI</i>	85
<i>PREGHIERA EUCARISTICA</i>	88
<i>RITI DI COMUNIONE</i>	95
<i>RITI DI CONCLUSIONE</i>	103
Bibliografia essenziale	104
PARTE QUINTA – RITO DI AMMISSIONE AL SERVIZIO LITURGICO	105
PARTE SESTA – DISCORSI AI MINISTRANTI	111
Papa Giovanni Paolo II	113
Papa Benedetto XVI	116
PARTE SETTIMA – PREGHIERE DEI MINISTRANTI	121
Pregiera della Diocesi	123
Inno del Ministrante	124
Testo con accordi	125
PARTE OTTAVA – SANTI PROTETTORI	129
San Tarcisio e San Domenico Savio	131
San Domenico Savio patrono dei ministranti	133
Proposta diocesana per un corso di formazione	136
Bibliografia essenziale	137
Ringraziamenti	139

PRESENTAZIONE

Da diversi anni ormai la nostra Arcidiocesi rivolge una specifica cura al piccolo “esercito” dei Ministranti, che vediamo impegnati nelle Comunità parrocchiali a rendere il loro puntuale servizio durante le azioni liturgiche domenicali e festive.

Ad essi si è voluta dedicare una particolare attenzione creando il Servizio Diocesano per i Ministranti, il cui precipuo compito è quello di curare la formazione dei responsabili e degli animatori dei gruppi parrocchiali di Ministranti; gli incontri che si svolgono nei singoli Vicariati e la Giornata diocesana del Ministrante, che vede convergere tutti attorno al Cardinale Arcivescovo per vivere un intenso incontro di fraternità, di scambio di esperienze, di conoscenza tra i diversi gruppi, e prendere coscienza della nostra appartenenza alla Chiesa palermitana, all'interno della quale i Ministranti rendono il loro specifico servizio e la loro testimonianza di amore verso il Signore Gesù e la Chiesa.

Prima del Concilio Vaticano II, ed anche dopo, per un certo tempo, quanti servivano all'altare venivano chiamati “chierichetti”, identificati come piccoli chierici. Finalmente, già da abbastanza tempo, il termine è stato sostituito con “ministrante”, che deriva dal latino “*ministrans*”, cioè “*colui che serve*”, secondo l'esempio di Gesù che non ha esitato a lasciarci il suo esempio di servizio, invitandoci a fare anche noi la medesima cosa, amando i nostri fratelli. Si tratta per ogni credente di orientare la propria vita al servizio, seguendo l'esempio di Gesù.

Mentre questo Sussidio va in stampa per essere poi diffuso tra i Ministranti dell'Arcidiocesi, si svolge in San Pietro a Roma il Rito della Canonizzazione di due grandi Pontefici: il Papa Giovanni XXIII che, docile all'azione dello Spirito Santo, ha indetto ed avviato la celebrazione del Concilio Vaticano II, vera primavera della Chiesa, e il Papa Giovanni Paolo II che per oltre ventisei anni ha testimoniato sino alla fine, anche attraverso la sofferenza, il suo amore per la Chiesa sparsa nel mondo.

Mi piace in questo particolare frangente richiamare alla memoria quanto San Giovanni Paolo II ebbe a dire ai Ministranti convenuti a Roma nell'anno 2001. Ad essi con paterna premura si rivolgeva con le seguenti parole, esortandoli a vivere la dimensione del servizio ecclesiale: “*Il ministrante occupa un posto privilegiato nelle celebrazioni liturgiche. Sperimenta da vicino che in ogni atto liturgico Gesù Cristo è presente ed operante: presente*

quando la comunità si riunisce per pregare e rendere lode a Dio; presente nelle Sacre Scritture e soprattutto nell'Eucaristia nei segni del pane e del vino. Egli agisce per mezzo del sacerdote che nella persona di Cristo celebra la Santa Messa e amministra i Sacramenti. In tal modo nella Liturgia siete molto più che semplici «aiutanti del parroco». Soprattutto siete servitori di Gesù Cristo, dell'eterno Sommo Sacerdote. Così, voi ministranti siete chiamati in particolare a essere giovani amici di Gesù. Impegnatevi ad approfondire e coltivare questa amicizia con Lui.

Il vostro servizio non può limitarsi all'interno di una chiesa. Esso deve irradiarsi nella vita di ogni giorno: nella scuola, nella famiglia e nei diversi ambienti della società. Poiché chi vuole servire Gesù Cristo all'interno di una chiesa deve essere suo testimone dappertutto.

Ho parlato dell'amicizia con Gesù. Io sarei contento se da questa amicizia scaturisse qualcosa di più. Come sarebbe bello se qualcuno di voi potesse scoprire la vocazione al sacerdozio! Gesù Cristo ha un urgente bisogno di giovani che si mettano a sua disposizione con generosità e senza riserve. Inoltre, il Signore non potrebbe chiamare anche l'una o l'altra di voi ragazze ad abbracciare la vita consacrata per servire la Chiesa e i fratelli? Anche per coloro che vorranno unirsi in matrimonio, il servizio da ministrante insegna che un'autentica unione deve sempre includere la disponibilità al servizio reciproco e gratuita".

Quanto suggerito dal Santo Papa Giovanni Paolo II deve spingere ciascun Ministrante a vivere la propria vita come vocazione al servizio. La vita vale la pena di essere vissuta solo se diventa un dono per gli altri, come ci ha testimoniato il Beato Giuseppe Puglisi che ha servito la Chiesa di Palermo, privilegiando specialmente i giovani, e quanti gli sono stati affidati nella Parrocchia di San Gaetano a Brancaccio. Per le persone a Lui affidate seppero dare persino la propria vita.

È donando che si riceve! Don Pino ha donato se stesso, ed ha ricevuto dal Signore il premio eterno; il poter essere annoverato tra i Servi fedeli del Signore, i Beati, che vengono indicati quali modelli di vita cristiana per noi pellegrini sulla terra.

Abbiamo tutti bisogno di crescere nella fede e di rimanere saldi in essa, come fece il Beato Giuseppe Puglisi. Sentiamo tutti il bisogno di comprendere sempre più il Mistero di Cristo che la Chiesa celebra ed annuncia attraverso la Liturgia, specialmente nella Celebrazione Eucaristica.

Per aiutare i Ministranti a comprendere maggiormente il servizio che rendono nelle Celebrazioni liturgiche, il Responsabile del Servizio Diocesano per i Ministranti, Marco La Russa, si è impegnato a compilare un "Sussi-

dio per la formazione liturgica dei Ministranti” con il quale si intendono offrire specifici contenuti circa la diversità dei ruoli nella Chiesa; l’Anno liturgico con i suoi tempi, i suoi ritmi e la sua spiritualità; un dizionario che fornisce notizie su tutto ciò che attiene al luogo della celebrazione, alle vesti e agli oggetti di uso liturgico, alle preghiere, ai gesti e agli atteggiamenti del nostro corpo, alla suddivisione delle parti della Celebrazione eucaristica ed altre notizie ancora.

Desideriamo ringraziare il compilatore del “Sussidio” l’Ingegnere Marco La Russa per l’impegno che ha profuso in questo suo lavoro che viene consegnato ai Ministranti, i quali certamente ne trarranno beneficio per la propria formazione e per il servizio liturgico che rendono nelle diverse comunità, perché possa essere un servizio più motivato e maggiormente qualificato. Insieme con lui vogliamo ringraziare anche Don Fulvio Iervolino e Rosario Cirrincione che lavorano con grande impegno in questo settore pastorale prendendosi cura dei ragazzi e dei giovani che rendono il loro servizio nelle Celebrazioni liturgiche nelle quali celebriamo Cristo Signore, ieri, oggi e sempre.

✠ Carmelo Cuttitta
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

PREMESSA

Carissimi ministranti, il libretto che avete tra le mani vuole essere semplicemente una guida, offerta dalla Diocesi, per aiutarci nel servizio che svolgiamo all'altare con tanto amore.

Abbiamo creduto fosse necessario dare dei contenuti a quel cammino di formazione che ognuno di noi compie, per comprendere meglio il significato profondo dell'essere "ministrante" e rispondere così in modo più serio, e soprattutto consapevole, al servizio liturgico cui il Signore ci chiama.

Il testo è concepito e strutturato in modo tale da poter entrare progressivamente nello spirito del servizio liturgico, nel tentativo di viverlo in modo "pieno, attivo e consapevole" (SC 14):

- Nella *parte prima* il lettore è chiamato a comprendere l'importanza del servizio reso, come esso si inserisca nell'ambito della diversità dei ruoli liturgici, nonché ad interrogarsi sulla figura del ministrante stesso.
- Nella *parte seconda e parte terza* l'invito è quello di conoscere e approfondire le realtà spirituali dell'anno liturgico, i suoi tempi e colori; cercheremo di prendere dimestichezza con i luoghi della celebrazione, le vesti, gli oggetti ed i libri liturgici, nonché di comprendere il significato dei molteplici segni e simboli con i quali la Chiesa esprime e manifesta le diverse realtà spirituali.
- Una volta acquisite queste conoscenze di base, l'ultimo e fondamentale passo, trattato nella *parte quarta*, sarà quello di entrare in dettaglio nel cuore e nello spirito della liturgia della S. Messa, per scoprirne meglio il significato e prendere piena consapevolezza dei diversi atteggiamenti, gesti, dialoghi e dei vari riti che si compiono durante la celebrazione eucaristica.
- In appendice al sussidio, nella *parte quinta* è inserita una proposta diocesana di "rito di ammissione dei ministranti al servizio liturgico", con il quale al completamento del corso di formazione, se il presbitero lo ritiene opportuno, ogni ministrante potrà manifestare davanti alla sua comunità ecclesiale la propria volontà ed impegno a servire il Signore Gesù nelle azioni liturgiche. A tal proposito abbiamo pensato che è importante, non essendoci un vero e proprio "rito" universale, che nella nostra diocesi potesse esserci un'unica "traccia" da seguire, per sentirci così più uniti all'interno della stessa Chiesa locale.

- Come spunti di riflessione personali sono stati riportati nella *parte sesta* alcuni discorsi significativi rivolti ai ministranti dagli ultimi pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, in attesa delle parole di Papa Francesco.
- Nella *parte settima* si è riportata la “preghiera del ministrante” della diocesi e il testo dell’inno del ministrante con la partitura per aiutare quanti volessero ad impararlo e suonarlo durante i nostri incontri.
- Nella *parte ottava* presentiamo le agiografie dei santi patroni dei ministranti.

Benché ne sia stato curato e più volte rivisto il contenuto, non si vuole avere la pretesa di avere svolto un lavoro completo ed approfondito; esso, come già detto, ha il solo scopo di dare le fondamenta e i necessari orientamenti per un servizio consapevole; non entreremo dunque negli aspetti organizzativi e di coordinamento dei gruppi durante le celebrazioni liturgiche che lasciamo alle vostre competenze e alla vostra maturità.

Per questi ultimi dovrà essere il responsabile delle celebrazioni ad organizzare gli stessi ragazzi nel rispetto delle norme liturgiche e, nelle modalità ritenute più appropriate, in funzione anche di quelle che sono le usanze e le tradizioni parrocchiali.

Nel salutarvi con affetto vi invito ad affidarvi sempre e costantemente nelle preghiere a Dio Padre attraverso Gesù nostro fratello e amico, perché con l’azione dello Spirito Santo i nostri cuori possano essere resi docili alla sua Parola e possano portare sempre più amore e spirito di servizio alle nostre vite.

Maria nostra madre ci accompagni nel cammino di santità!

MARCO LA RUSSA
*Animatore Diocesano ministranti
 Diocesi di Palermo*

PARTE PRIMA
IL MINISTRANTE NELLA CHIESA

LA DIVERSITÀ DI RUOLI

Nella diversità e molteplicità dei ruoli e dei compiti che sono affidati ai diversi ministri durante le celebrazioni liturgiche non tutto compete a tutti e, nell'esercitare il proprio servizio liturgico, ognuno, ed in particolare il ministrante, deve compiere *solo ed esclusivamente* ciò che è di sua stretta competenza.

I ministeri con cui si evidenzia l'unità della Chiesa, pur nella diversità dei ruoli, si possono distinguere in tre grandi categorie:

- ministeri ordinati
- ministeri istituiti
- ministeri di fatto

Ministeri ordinati

I ministeri ordinati sono quelli svolti in forza del sacramento dell'Ordine nei suoi tre diversi gradi:

- episcopato (episcopo o vescovo dal greco *epìscopos*, che significa “supervisore”);
- presbiterato (presbitero dal greco *presbýteros* e dal latino *presbyter*, da cui deriva il più comune termine *prete* che significa “anziano”);
- diaconato (diacono dal greco *diákonos* che significa “servitore”).

Episcopato

Il vescovo è il presbitero a cui è affidata la cura pastorale di una porzione di popolo chiamata *diocesi* (Chiesa locale).

L'insieme di tutte le diocesi costituisce la Chiesa universale di Cristo, che vive in comunione e sotto l'autorità e la guida spirituale del *pontefice* o papa (colui che fa da ponte tra Dio e gli uomini).

Il nome che viene dato al vescovo che presiede un'arcidiocesi, ovvero una diocesi che corrisponde normalmente alla città più grande o per mo-

tivi storici la più prestigiosa della provincia ecclesiastica, è *arcivescovo* (dal greco *archepiskopos*, composto da *arché* = primo, ed *epìscopos* = vescovo). La distinzione fra vescovo e arcivescovo non è assolutamente di carattere sacramentale (non comporta un'ulteriore ordinazione e il grado è sempre quello episcopale) ma è di funzione e responsabilità all'interno della Chiesa.

I vescovi reggono pertanto la propria diocesi ponendosi nei confronti del popolo di Dio loro assegnato, ed in forza dello Spirito Santo dato loro nel sacramento dell'Ordine, come veri ed autentici maestri della fede e pastori. Così come il pastore ha cura del proprio gregge, allo stesso modo il vescovo dovrà avere cura dei fedeli a lui affidatigli. Egli dovrà: consigliarli, edificarli e chiamarli alla fede attraverso la predicazione del Vangelo; essere per loro esempio di santità; santificarli per mezzo dei sacramenti e sacramentali di cui è dispensatore; presiedere la celebrazione dell'Eucaristia con la quale continuamente vive, si nutre, e cresce la Chiesa.

Presbiterato

Per la cura pastorale della propria diocesi, il vescovo pone come guide e pastori dei fedeli che si riuniscono nelle diverse chiese parrocchiali della diocesi i "suoi" presbiteri.

I presbiteri, premurosi assistenti e collaboratori del proprio vescovo, sono pertanto a lui uniti nel servizio alla porzione del popolo di Dio attraverso la predicazione del Vangelo, il rinnovo del mistero di Cristo nel sacrificio eucaristico della S. Messa, la promozione del culto della religione cristiana facendo sentire ai fedeli la presenza viva di Cristo, e il santificare i fedeli attraverso i sacramenti (ad esclusione della Confermazione e dell'Ordine).

Diaconato

In forza della sacra ordinazione ricevuta, l'ufficio proprio del diacono, servitore del vescovo, è amministrare il sacramento del Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il Matrimonio, leggere la Sacra Scrittura, amministrare i sacramentali, presiedere il rito funebre, portare l'Eucaristia agli ammalati, promuovere il servizio alla carità.

All'interno della celebrazione eucaristica ad egli spettano i tropi dell'atto penitenziale, annunciare il Vangelo, proporre ai fedeli le intenzioni della preghiera universale, assistere il sacerdote nel servizio all'altare, distribuire

l'Eucaristia ai fedeli, rivolgere la monizione per lo scambio della pace e congedare il popolo.

Ministeri istituiti

I ministeri istituiti ordinari sono quelli che vengono conferiti dal vescovo in modo permanente con un rito liturgico detto di "istituzione".

Attualmente sono due: l'*accolitato* (accolito dal greco *akóluthos* che significa colui che va dietro, che segue, accompagnatore) ed il *lettorato*. Tali ministeri fanno riferimento rispettivamente all'altare e alla Parola, ossia all'amministrazione del sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo e di conseguenza alla carità, e all'amministrazione della Parola di Dio.

Ministero istituito straordinario è quello di *ministro straordinario per la distribuzione della S. Comunione*.

Accolitato

L'accolito è ministro istituito per curare il servizio all'altare ed aiutare il sacerdote ed il diacono. A lui spetta, in modo particolare, preparare l'altare e i vasi sacri ed istruire coloro che nelle azioni liturgiche prestano il loro servizio.

Nel rito d'ingresso, l'accolito può portare la croce in processione, in assenza del diacono può predisporre l'altare per la celebrazione eucaristica, quindi aiuta, se necessario, il sacerdote nel ricevere i doni del popolo e, secondo l'opportunità, porta all'altare il pane e il vino e li presenta al sacerdote. Se si usa l'incenso, sempre in assenza del diacono presenta lui stesso il turibolo al sacerdote e lo assiste poi nell'incensazione delle offerte e dell'altare.

Può, come ministro straordinario, aiutare il sacerdote nella distribuzione della comunione al popolo ed aiutare infine il sacerdote o il diacono a purificare e riordinare i vasi sacri.

Lettorato

Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura (eccetto il Vangelo) e ad egli è demandata la preparazione di coloro che potrebbero leggere durante le azioni liturgiche, affinché la Parola di Dio sia chiaramente percepita dai fedeli.

Il lettore istituito nella celebrazione eucaristica ha un suo ufficio proprio che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore.

I compiti del lettore durante la liturgia eucaristica sono: portare in assenza del diacono il libro dei Vangeli nel rito d'ingresso (in tal caso procede davanti al sacerdote, in caso contrario sfila con gli altri ministri); proclamare le letture della Sacra Scrittura (eccetto il Vangelo); suggerire in assenza del Diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, le intenzioni della preghiera universale. Se all'ingresso o alla comunione non si fa un canto, e se le antifone indicate sul messale non vengono recitate dai fedeli, le recita il lettore al tempo dovuto.

Ministro straordinario della Comunione

Affine al ministero dell'accollato, ma che se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze eccezionali in cui può essere svolto, è quello del ministro straordinario per la distribuzione della Comunione. Questo è un ministero straordinario, ausiliario, non permanente (non rientra nella ordinarietà dei ministeri istituiti permanenti del lettorato e dell'accollato), concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazione, di tempi e di persone¹.

Questo speciale ministero è stato istituito² per consentire a tutti i fedeli, soprattutto ai malati, agli anziani e a quanti sono impediti di prendere parte alla Messa, di partecipare pienamente al sacrificio di Cristo e ai suoi frutti salvifici con la Comunione fuori dalla Messa; nonché di facilitare l'adorazione e il culto eucaristico in quei luoghi in cui non è facile avere a disposizione un sacerdote o un diacono per l'esposizione del SS.mo Sacramento.

A norma del diritto il Vescovo diocesano può delegare un fedele laico, *ad actum* (per una occasione specifica) o *ad tempus* (per un periodo di tempo stabilito), servendosi di appropriata formula di benedizione che non può essere comunque in alcun modo assimilata a una sacra ordinazione o istituzione³.

Per il bene della Chiesa tale ministero può essere conferito a fedeli battezzati di almeno 21 anni di età e di cui si abbia riconoscimento da parte della comunità di appartenenza.

¹ *Eucharisticum Misterium*, 66.

² Congregazione per i sacramenti, *Immensae caritatis*, 23 gennaio 1972.

³ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Redemptionis Sacramentum*, 155.

Egli può essere incaricato inoltre, a motivo di una grande folla di fedeli, o per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante, a prestare il suo servizio per la distribuzione della comunione durante la Messa.

Soltanto in casi particolari e imprevisi ed in assenza di ministri preposti, il sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica può dare ad un fedele laico un permesso esclusivamente *ad actum* per la distribuzione della Comunione durante la Messa.

Ministeri di fatto

I ministeri di fatto sono quelli che vengono svolti da cristiani uomini e donne, religiosi/e e laici che, senza una esplicita nomina e gerarchia particolare, prestano servizi nella Chiesa per l'edificazione del popolo di Dio nei settori della carità, della pastorale e della catechesi, e durante le celebrazioni liturgiche. Svolgono un ministero liturgico di fatto (ovvero esercitato durante le celebrazioni):

- il coro, il maestro di coro, il salmista ed i musicisti, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che sono loro proprie e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto;
- il sacrista, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e suppellettili che sono necessarie per la celebrazione della Messa;
- il commentatore che, secondo l'opportunità, rivolge brevemente ai fedeli spiegazioni ed esortazioni per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla e seguirla;
- coloro che accolgono i fedeli alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti e ordinano i loro movimenti processionali;
- coloro che raccolgono le offerte;
- i lettori incaricati di proclamare le letture della sacra Scrittura, in assenza del lettore istituito;
- i **ministranti** che, in collaborazione all'accolito istituito, prestano il loro servizio all'altare in aiuto al diacono ed al sacerdote;
- il cerimoniere, esperto di liturgia, incaricato di predisporre con cura le celebrazioni e di preparare i ministri a compierle con decoro, ordine e devozione.

Anche i ministranti pertanto, insieme ai lettori, i commentatori ed i membri della *schola cantorum*, svolgono un vero ministero liturgico e, pro-

prio per l'importanza del loro servizio, è necessario che essi siano educati con cura, allo spirito liturgico e siano formati a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine⁴. Solo con una buona ed adeguata formazione essi potranno infatti esercitare il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi.

⁴ *Sacrosantum Concilium*, 29.

IL MINISTRANTE

Premessa

Dopo avere sinteticamente descritto i diversi ministeri ordinati, istituiti e di fatto, a questo punto è possibile entrare nel dettaglio della figura del ministrante e provare a rispondere in modo esaustivo alla domanda “Chi è il ministrante?”.

Nonostante tra le diverse figure liturgiche essa sia ampiamente la più diffusa nelle diverse comunità parrocchiali con la presenza di veri e propri “gruppi” organizzati di ragazzi, quella del ministrante è la figura liturgica meno studiata e documentata. Senza fonti storiche certe possiamo comunque datarne la nascita all’incirca agli inizi del XIX secolo. Anche i motivi che ne hanno portato la presenza nelle diverse celebrazioni liturgiche sono poco chiari; tra le ipotesi più plausibili ci sono da annoverare la necessità prettamente funzionale di supplire alla mancanza di ministri preposti al servizio liturgico (diaconi ed accoliti), nonché la necessità di organizzare e preparare i giovani ragazzi ad una loro futura vocazione sacerdotale.

A supporto di questa seconda ipotesi possiamo infatti dire che chi svolgeva questo servizio era infatti chiamato “chierichetto”, dal latino *clericus*, traducibile in “piccolo chierico” ovvero bimbo ritenuto appartenente alla gerarchia ecclesiale. Egli infatti, esattamente come il seminarista, si preparava a diventare sacerdote.

Proprio per questo motivo i “chierichetti” si vestivano, nello svolgere il loro servizio liturgico, come i seminaristi, indossando la talare nera e sopra ad essa la cotta (un abito bianco, spesso munito di pizzo, che arrivava fino al ginocchio con maniche larghe e corte).

La riforma liturgica attuata dal Concilio Vaticano II (1962-1965) ha profondamente rivisto anche la figura del “chierichetto”, rinominandolo “ministrante”, termine che, maggiormente al passo coi tempi, riesce meglio a farne capire il suo significato e ad esprimerne il suo ruolo all’interno

della Chiesa. Esso infatti deriva dal latino *ministrans* e si può tradurre come “colui che serve, che presta un servizio, che è utile”. La figura del ministrante non è pertanto più da vedere come un piccolo seminarista o piccolo chierico orientato alla formazione sacerdotale, bensì come un cristiano che, in forza del sacramento del Battesimo ricevuto, svolge un servizio per la Chiesa, ed in particolare durante le celebrazioni liturgiche.

Benché vi si trovi storicamente di fronte ad una lunga tradizione di servizio liturgico esclusivamente maschile, e si ritenga molto opportuno seguire la nobile tradizione del servizio all’altare da parte dei ragazzi che come è noto ha permesso uno sviluppo consolante delle vocazioni sacerdotali, bisogna altresì tenere presente come a tale servizio, per sua natura “di fatto”, possano accedervi *ex temporanea deputazione* (ovvero senza alcun diritto a svolgerli) indistintamente tutti i fedeli laici intendendo per essi, a norma del Diritto Canonico⁵, sia uomini sia donne⁶.

Sull’argomento in questione, successiva lettera di chiarimento diffusa dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti⁷ rimanda al Vescovo diocesano, in quanto moderatore della vita liturgica della diocesi, l’autorità di consentire il servizio delle donne all’altare nell’ambito del territorio affidato alla sua cura pastorale.

Stesso concetto è stato inoltre confermato nella istruzione *Redemptionis Sacramentum* la quale afferma a proposito: “a tale servizio possono accedere, nel rispetto delle norme stabilite, ed a giudizio del Vescovo diocesano, anche fanciulle o donne”⁸.

Chi è il ministrante?

Come si sottolineava nel precedente paragrafo oggi giorno i ministranti sono una realtà affermata e sempre più diffusa nelle diverse comunità parrocchiali; ciò nonostante non sempre sembra essere chiaro cosa comporti essere ministrante e di conseguenza quanto sia necessario svolgere il pro-

⁵ Codice di Diritto Canonico, 230 § 2.

⁶ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Lettera ai presidenti delle Conferenze dei vescovi sul servizio liturgico dei laici del 15 marzo 1994*, in *Notitiae* 30 (1994) pp. 333-335.

⁷ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Lettera 27 luglio 2001* in *Notitiae* 38 (2002) pp. 46-48.

⁸ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Redemptionis Sacramentum*, 47.

prio servizio liturgico con umiltà, in modo serio e soprattutto consapevole.

Fermiamoci per un attimo a riflettere sulla figura del ministrante e proviamo a rispondere alla domanda “chi è il ministrante?”. A questo interrogativo solitamente la risposta più consueta è del tipo: “il ministrante è colui che aiuta il celebrante porgendogli quegli oggetti necessari per lo svolgimento della Messa”.

Tale risposta sarebbe certamente opportuna per domande del tipo “cosa fa, che compito ha il ministrante...” ma non risponde in alcun modo al nostro interrogativo iniziale.

Fermo restando il suo ruolo pratico, questa opinione infatti nulla ci dice in merito alle qualità personali e allo spirito che deve accompagnare il suo servizio; in altri termini “chi è”. Per iniziare a prendere coscienza della differenza tra “fare” ed “essere” ministrante, proviamo per un attimo ad immaginare un ipotetico ragazzo della nostra comunità parrocchiale. Senza alcuna preparazione liturgica di base gli si assegna una veste, gli si dice che durante la celebrazione a momenti specifici dovrà compiere certi atteggiamenti e gesti (seduto, in piedi, in ginocchio ecc...), e che ad un certo punto della celebrazione dovrà porgere un oggetto al celebrante. Questo ragazzo sta aiutando il sacerdote nello svolgimento della celebrazione: egli sta svolgendo il ruolo di ministrante (“fa” il ministrante) ma non avendo alcuna preparazione di base non ha in alcun modo acquisito la consapevolezza di ciò che gli accade attorno, non comprende il significato degli atteggiamenti e gesti che compie, e non accompagna di conseguenza il tutto con il dovuto atteggiamento interiore. Di questo ipotetico ragazzo, benché esegua i compiti del ministrante, possiamo solo affermare che il servizio è solo esteriore e di facciata.

Sarebbe più corretto pertanto dire che il ministrante è colui che, nella consapevolezza di ciò che accade sull’altare, partecipa attivamente alla celebrazione eucaristica, aiutando il celebrante nel suo svolgimento.

Alla luce di quanto finora detto, appare chiaro quindi che atteggiamenti quali ridere, parlare con il compagno vicino, giocare con gli oggetti liturgici o altro, non sono consentiti al ministrante, perché non consoni al suo servizio e contrari alla sua propria definizione.

Come mai può capitare che “colui che ha consapevolezza di ciò che accade sull’altare”, possa ridere, scherzare, chiacchierare, distrarre gli altri durante la celebrazione?

Non può e non deve succedere, perché in tal modo il ministrante diventa esclusivamente fonte di distrazione per tutti coloro che sono coinvolti nella celebrazione liturgica, dimostrando che poco gli importa svolgere il proprio servizio con dignità e decoro.

Altro aspetto fondamentale da aggiungere alla definizione di ministrante è la voglia di incontrare il Signore nella preghiera costante e nell'ascolto della sua Parola. Il nostro Dio durante le liturgie parla attraverso il celebrante, attraverso le letture e attraverso i molteplici segni di cui le liturgie sono ricche; e quando il Signore parla il ministrante presta ascolto pieno, aperto, recettivo e disponibile per lasciarsi condurre dove Gesù vuole; non si distrae pensando ad altro, ma ascolta con profitto cercando di meditare e far maturare tutto nel proprio cuore (cfr. Lc 2,19). Il vero "ministrante" è pertanto colui che, nel suo servizio liturgico, è sì educato, silenzioso, ordinato, ma è anche e soprattutto colui che ascolta la parola di Dio, prega quando richiesto, non si mette in mostra con comportamenti poco consoni, ma fa tutto nella discrezione; in sintesi, la sua partecipazione durante le celebrazioni è da buon cristiano.

Ecco che la definizione iniziale acquisisce una nuova fisionomia: ministrante è colui che partecipa pienamente, attivamente e consapevolmente alle celebrazioni liturgiche, prestando un servizio nello svolgimento decoroso delle celebrazioni liturgiche.

Per quanto questa definizione possa sembrare esaustiva sorge comunque spontaneo un ulteriore quesito: ma il ministrante verso chi svolge il suo servizio?

La risposta pare scontata: "Certamente al celebrante", ma non dimentichiamo che il servizio è offerto anche a tutta l'assemblea riunita e soprattutto, primo fra tutti, a Gesù Cristo stesso in persona.

[...] "dovete sempre essere coscienti, con timore riverenziale, di ciò che fate. Il servente alla messa sa con certezza che in ogni celebrazione liturgica è presente ed agisce Gesù Cristo stesso. Cristo è presente nelle parole della Sacra Scrittura, è presente nelle parole della catechesi, ma è presente soprattutto nel sacrificio della messa, sotto le specie eucaristiche del pane del vino; è presente nel sacerdote stesso che celebra la santa messa al posto di Gesù Cristo o amministra gli altri sacramenti. Ne segue che il servizio che, come ministranti, prestate al sacerdote durante la liturgia, lo prestate a Cristo stesso, poiché è Cristo che in terra attraverso il sacerdote si rende presente e continua la sua azione salvifica

tra gli uomini. Questo conferisce al vostro servizio all'altare una particolare dignità, ma comporta altresì una grande responsabilità. Stando vicini al sacerdote, voi state vicino a Cristo... ”⁹.

Chi sia il ministrante adesso appare un po' più chiaro e potremmo definire lo stesso come “colui che partecipando pienamente, attivamente e consapevolmente alle celebrazioni liturgiche, presta un servizio al celebrante, a tutta l'assemblea riunita, e a Gesù Cristo stesso, per lo svolgimento decoroso delle celebrazioni liturgiche”.

Le qualità del ministrante

Proprio per l'importanza del suo ruolo all'interno delle celebrazioni liturgiche, il ministrante deve possedere e coltivare quelle qualità che gli possano permettere di approcciarsi al proprio servizio con serietà. Innanzitutto l'*ordine*, il *rispetto*, e il *desiderio* vero e profondo di servire il Signore.

Inoltre deve essere *disponibile*, avere *spirito di servizio*, ed *umiltà profonda*, quella stessa umiltà che ebbe Gesù stesso quando lavò i piedi ai suoi apostoli (cfr. Gv 13,4-5.12-17).

Nel suo servizio egli deve essere *costante* e non limitarlo solo a qualche volta o a quando ha voglia: il Signore ci chiede di portare avanti l'impegno preso con responsabilità anche se talvolta esso comporterà qualche sacrificio o rinuncia.

Quando si vuole bene ad una persona infatti si fa di tutto per incontrarla, dialogarci e starle vicina; allo stesso modo se il ministrante ha la vera intenzione di diventare “amico e discepolo” di Gesù, egli cercherà ogni occasione per stargli vicino durante la S. Messa in cui ascolta la sua parola, prega con la comunità radunata, ed entra in comunione con lui nell'Eucaristia.

Egli deve essere *puntuale*, perché i minuti prima dell'inizio della celebrazione sono indispensabili per raccogliersi in preghiera e prepararsi degnamente alla celebrazione stessa.

Il ministrante deve essere di aiuto al decoro che ogni celebrazione richiede, pertanto egli non dovrà concedersi all'improvvisazione o servire con modi grossolani, dovrà essere *preciso* e curare ogni singolo aspetto del suo

⁹ Papa Giovanni Paolo II al Convegno dei ministranti d'Europa del 10 aprile 1985.

servizio compresi i suoi movimenti che dovranno essere raffinati ed eleganti.

Egli dovrà essere sempre *attento* e quindi pronto ad intervenire nel caso manchi qualcosa o sia richiesto il suo immediato aiuto.

Affinché il ministrante possa acquisire la giusta consapevolezza e prepararsi bene alle celebrazioni per un servizio decoroso, egli dovrà infine assicurare la sua presenza costante e proficua agli incontri formativi che lo aiuteranno a crescere nella fede e a migliorarsi nel proprio servizio liturgico.

Poco importa se agli inizi i gesti non saranno perfetti perché con il tempo e la volontà ovviamente s'imparerà a migliorare la gestualità; indispensabile è invece il desiderio vero e profondo di volere servire il Signore e la qualità del suo stesso servizio: bisogna che metta soprattutto il cuore e la voglia di disporsi al contatto con Dio.

Se pertanto hai chiesto di fare parte del gruppo dei ministranti della tua parrocchia, ciò significa che il Signore ti ha chiamato a seguirlo e a stragli vicino, e questo tuo "stargli vicino" non deve intendersi solo fisicamente perché durante il servizio liturgico si è vicini più degli altri a Cristo che si rende vivo e presente nell'Eucaristia, Gesù ti chiede di stargli vicino nella quotidianità, imparando a seguire ciò che fa ed ascoltare ciò che dice.

Se hai scelto di prestare il servizio da ministrante ti devi comportare infatti da vero discepolo di Gesù, impegnandoti in un servizio sempre più consapevole e decoroso per il bene di tutta la Chiesa ed abbandonando ogni comportamento sbagliato.

Il tuo "Sì eccomi" alla chiamata del Signore deve essere sincero e convinto, solo così il tuo amore per Gesù trasparirà in ogni tuo comportamento, sia durante le celebrazioni, ma soprattutto nella vita di tutti i giorni (a casa, a scuola, con gli amici...), perché si è ministranti sempre e non solo durante le celebrazioni.

*"Il vostro servizio non può limitarsi all'interno di una chiesa. Esso deve irradiarsi nella vita di ogni giorno: nella scuola, nella famiglia e nei diversi ambienti della società. Poiché chi vuole servire Gesù Cristo all'interno di una chiesa deve essere suo testimone dappertutto"*¹⁰.

¹⁰ Papa Giovanni Paolo II all'Udienza generale ai ministranti dell'1 agosto 2001.

In conclusione, i ministranti, attraverso il loro servizio, l'amore manifesto verso Gesù e la partecipazione consapevole alle celebrazioni, devono essere modello da seguire. Coloro che li osservano vicino al sacerdote celebrante devono essere edificati e sentire anch'essi forte il desiderio di avvicinarsi a Dio ed entrare in sintonia con Gesù Cristo; infine ai coetanei che li guardano devono suscitare il desiderio di seguire il loro esempio mettendosi anche loro alla sequela di Cristo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bergamini A., *Il ministero del lettore e dell'accollito*, San Paolo, 2004.
- Bergamini A., *Il ministro straordinario della Comunione. Sussidio pastorale di formazione*, San Paolo, 2014 .
- Carini C., *Il servizio liturgico del ministrante*, San Paolo, 1997.
- Ciocci F., *Il ruolo del ministrante nella Chiesa Cattolica*, Nuova Cultura, 2008.
- Congregazione per il clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, Libreria Editrice Vaticana, 2013.
- Gozzellino R., *Ai lettori e agli animatori delle assemblee liturgiche*, Paoline, 2005.
- Kwatera M., *Manuale dei giovani ministranti*, LDC, 2008.
- Martini C.M., *Il Vescovo*, Dubbio e Speranza, 2012.
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, Paoline, 1998.
- Pane R., *Manuale del ministrante*, EDB, 2009.

PARTE SECONDA
LE REALTÀ SPIRITUALI DELL'ANNO LITURGICO

L'ANNO LITURGICO

Per gli uomini il tempo è scandito da giorni, mesi e periodi come le stagioni. Tutti siamo abituati all'anno "civile" (dal 1° gennaio al 31 dicembre); per gli studenti il periodo dello studio è regolato dall'anno "scolastico" (da settembre a giugno); per gli universitari dall'anno "accademico", ecc....

Allo stesso modo per la Chiesa esiste un anno "liturgico" che inizia verso la fine di novembre o all'inizio di dicembre e si conclude con la settimana successiva alla celebrazione con la quale si inneggia a Cristo Re dell'Universo.

L'anno liturgico è diviso in 6 *tempi liturgici* in ciascuno dei quali si celebra un diverso aspetto dell'unico mistero della vita di Cristo: in questi tempi la Chiesa vive l'attesa, l'incarnazione e natività, gli insegnamenti, la passione, morte e risurrezione, l'ascensione, l'invio dello Spirito Santo, fino all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Esso pertanto altro non è che il cammino annuale della Chiesa che celebra e rinnova i misteri della vita di Gesù Cristo.

Nelle diverse celebrazioni che compongono il ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera inoltre con particolare amore la beata Vergine Maria Madre di Dio ed anche la memoria dei martiri e degli altri santi.

Il ritmo di questi tempi liturgici è segnato dal succedersi delle settimane il cui primo e più importante giorno è la domenica (dal latino *dies Dominicus*: giorno del Signore), giorno in cui Gesù è risorto, nonché giorno in cui i primi cristiani si radunavano in assemblea per celebrare il mistero pasquale.

Seguendo la tradizione apostolica, la Chiesa celebra ogni settimana, nel giorno chiamato domenica, il mistero pasquale di Cristo facendo, per l'appunto, memoria della risurrezione del Signore.

La domenica, per questo motivo è chiamata anche "Pasqua settimanale" ed è giorno denominato "festivo"; gli altri giorni (i giorni della settimana successivi) vengono chiamati "feriali" o "ferie".

Le diverse celebrazioni dell'anno liturgico sono ordinati secondo un calendario ben stabilito e con vari livelli di significatività:

- solennità,
- feste,
- memorie (obbligatorie o facoltative),
- commemorazioni.

Nella liturgia della Chiesa cattolica, si usa il termine **solennità** per indicare quelle celebrazioni dei misteri della vita di Cristo e dei santi che hanno maggiore rilevanza liturgica.

Hanno il grado di solennità l'Immacolata Concezione (8 dicembre), il Natale (25 dicembre), M. SS. Madre di Dio, (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), San Giuseppe sposo della Beata Vergine (19 marzo), l'Annunciazione del Signore (25 marzo), la Natività di San Giovanni Battista (24 giugno), i Santi Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione della Vergine (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo (ultima domenica dell'anno liturgico).

Sono solennità mobili la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, la Santissima Trinità, il *Corpus Domini*, il Sacro Cuore di Gesù. Si celebra inoltre come solennità anche il santo patrono principale di una diocesi o di una parrocchia, e la Dedicazione della propria chiesa.

Si usa il termine **festa** per indicare quelle celebrazioni dei misteri della vita di Cristo o dei santi che hanno rilevanza liturgica media. Le feste hanno la precedenza sulle memorie, mentre sono di grado inferiore alle solennità e alle domeniche; si celebrano quindi solo se in quello stesso giorno non cade, una celebrazione di rilevanza maggiore.

Si celebrano come festa: il Battesimo del Signore, la Pentecoste del Signore (2 febbraio), la Trasfigurazione del Signore (10 agosto), la Visitazione della Beata Vergine Maria (31 maggio), la Natività di Maria Santissima (8 settembre), la maggior parte degli apostoli, i patroni d'Europa e d'Italia.

Si usa il termine **memoria** per indicare invece quelle celebrazioni del "proprio dei santi" che hanno minore rilevanza liturgica; esse possono essere obbligatorie o facoltative.

Come per le feste, le memorie si celebrano solo se non cade in quello stesso giorno una celebrazione di rilevanza maggiore. Le memorie che cadono in Quaresima, celebrate in tono minore, sono dette **commemorazioni**.

TEMPI LITURGICI

I 6 tempi liturgici di cui è composto l'anno liturgico sono:

- Avvento
- Natale
- Ordinario o *per annum*
- Quaresima
- Triduo pasquale
- Pasqua

Avvento

L'anno liturgico, ciclo delle celebrazioni del mistero di Cristo, inizia con il tempo di Avvento ovvero con i primi Vespri della domenica che cade gli ultimi giorni di novembre o i primi di dicembre.

Questo tempo dura 4 settimane durante le quali siamo chiamati a metterci in atteggiamento di veglia e preghiera in attesa della nascita di Gesù e del suo ingresso nella nostra vita.

Il tempo d'Avvento ha infatti una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, mediante tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi. Per questi due motivi l'avvento si presenta come tempo di devota e gioiosa attesa.

In questo tempo liturgico, per non anticipare la piena letizia del Natale del Signore, non si canta il Gloria (ma si fa sempre l'alleluia); l'altare è ornato in maniera sobria ed essenziale, e gli strumenti musicali è richiesto che vengano adoperati con moderazione.

I Domenica: in questa domenica siamo invitati ad assumere un atteggiamento di *vigilanza e preghiera*. Siamo in attesa della seconda venuta di

Gesù ma non sappiamo quando egli arriverà: dobbiamo pertanto vegliare e pregare per non farci trovare impreparati alla sua venuta.

Immacolata concezione di Maria (8 Dicembre): in questo giorno la Chiesa celebra Maria come colei che, accogliendo il disegno di Dio dicendo “avvenga secondo la tua volontà”, concepisce Gesù il Figlio del Padre (cfr. Lc 1,38).

II Domenica: è la domenica dedicata alla riconciliazione e al perdono: solo pentendoci del male che facciamo possiamo davvero prepararci al Natale e all’incontro con Gesù.

III Domenica: chiamata *gaudete* (dal latino = rallegratevi). È la domenica della “gioia” perché il Signore ci viene incontro, viene a salvarci e a liberarci dal male.

IV Domenica: tutto si incentra ormai sul Natale e su Maria stessa. In questa domenica ci si sofferma sui due atteggiamenti mariani della disponibilità e dell’accoglienza.

Natale

Il tempo di Natale inizia con la Veglia di Natale (celebrazione della sera del 24 Dicembre) e termina la domenica dopo l’Epifania con la festa del Battesimo di Gesù. È tempo di gioia: il Padre ci dona il suo unico figlio Gesù.

Solennità del Natale (25 Dicembre): il Verbo di Dio si è fatto carne, nascendo da donna per opera dello Spirito Santo. Dio ci manda nel mondo il suo stesso Figlio, che è stato chiamato Gesù, che significa “Dio è salvezza” (cfr. Mt 1,21). In questo giorno i formulari sono quattro differenti: Messa vespertina, della notte, dell’aurora, del giorno.

Festa della Sacra Famiglia: la domenica dopo il Natale ci ricorda che l’amore con il quale Dio Padre ha amato il mondo, è lo stesso amore che deve regnare in ogni famiglia cristiana.

Solennità di Maria SS. Madre di Dio (1° Gennaio): si celebra Maria Madre di Gesù e di Dio. Per noi cristiani, divenuti nel Battesimo figli di Dio, Maria è la madre di tutti noi.

Solennità dell’Epifania (6 Gennaio): l’antica solennità dell’epifania del Signore è annoverata tra le più importanti festività di tutto l’anno liturgico, dal momento che essa celebra, nel bambino nato da Maria, la manifestazione di colui che è il Figlio di Dio e la luce dei popoli.

Epifania deriva infatti dal greco *epifaneia* e significa “manifestazione”: il Signore si fa conoscere, si manifesta, e primi fra tutti i sapienti magi rico-

noscono in Gesù il Figlio di Dio e il Salvatore. In questa celebrazione liturgica vengono annunziate pubblicamente al popolo le principali feste dell'anno liturgico in corso.

Festa del Battesimo di Gesù: Giovanni Battista battezza Gesù nel fiume Giordano e, mentre lo Spirito Santo scende su di Lui, si ode la voce del Padre che dice: “Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto” (cfr. Mc 1,11); con queste parole inizia la missione di salvezza di Gesù sulla terra.

Ordinario o “Tempo per annum”

Il tempo ordinario si presenta durante l'arco dell'anno liturgico in due periodi: un primo e breve periodo inizia il lunedì che segue la domenica dopo il 6 gennaio (la festa del Battesimo di Gesù) e si protrae fino al martedì prima della Quaresima (si sospende il Mercoledì delle Ceneri); il secondo riprende dopo il tempo di Pasqua ed esattamente con il lunedì dopo la Pentecoste, per terminare con la settimana successiva alla domenica dedicata a Cristo Re dell'Universo (ultima celebrazione domenicale dell'anno liturgico). Con i primi vespri della domenica successiva, infatti si entra nella prima domenica di Avvento quindi con essa nel nuovo anno liturgico.

Nel tempo ordinario non viene celebrato un particolare aspetto del mistero di Cristo; è il tempo della speranza, dell'ascolto e della testimonianza nella vita quotidiana.

Durante il tempo ordinario rivestono particolare rilevanza liturgica le seguenti celebrazioni:

Festa della Presentazione del Signore (2 Febbraio): popolarmente chiamata “Candelora”, perché in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo “luce per illuminare le genti”, così come il bambino Gesù venne chiamato dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme (cfr. Lc 2,32 ss). Anche noi come cristiani siamo tenuti ad essere, sull'esempio di Gesù, “luce per illuminare le genti” offrendo a tutti la luce di Cristo.

Solennità della SS. Trinità: la Chiesa celebra le tre persone della SS. Trinità. Il *Padre* creatore dell'universo, suo *Figlio* fatto uomo nella persona di Gesù Cristo, lo *Spirito Santo* che il Padre manda nel nome di Cristo a insegnare e comprendere le verità rivelate.

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Gesù (*Corpus Domini*): è giorno di festa perché Gesù dona nell'Eucaristia il suo Corpo come vero cibo di vita eterna e il suo Sangue come vera bevanda di salvezza.

Santi Pietro e Paolo (29 Giugno): al pescatore Simone Gesù ha cambiato il nome in Pietro perché fosse “pietra” di fondamento della Chiesa; Saulo, il quale prima odiava i cristiani, Gesù l’ha chiamato sulla strada di Damasco e l’ha fatto diventare il più grande annunciatore del Vangelo.

Assunzione di Maria (15 Agosto): Maria è portata anima e corpo in cielo (Assunta).

Festa di tutti i santi (1° Novembre): i santi hanno cercato di imitare la santità di Cristo, diventando così credibili figli di Dio Padre, come Gesù, il tre volte Santo.

Commemorazione di tutti i defunti (2 novembre): ricordiamo tutti quelli che si sono “addormentati”, sicuri della promessa di Gesù che un giorno verrà a svegliarli dal sonno della morte. Alla fine dei tempi, infatti, Gesù tornerà e risusciterà quelli che hanno sperato in lui.

Solennità di Cristo Re dell’Universo: è l’ultima festa dell’anno liturgico. Gesù verrà un giorno sulle nubi, con gli angeli “che suoneranno le trombe per chiamare a raccolta il mondo intero”. Gesù sarà Re e anche giudice; a quelli che lo avranno amato nei loro fratelli bisognosi aprirà le porte della gioia senza fine.

Quaresima

Il tempo di Quaresima inizia con la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri e si conclude con la Messa nella Cena del Signore esclusa. È il periodo di quaranta giorni che precede e prepara la Pasqua. In questo tempo liturgico siamo chiamati a vivere un periodo di conversione di lotta contro il male e di rinascita in preparazione alla Pasqua. In questo periodo infatti vengono celebrate, secondo le tradizioni della Chiesa, le “liturgie penitenziali” con le quali i fedeli possono accostarsi al sacramento della Penitenza e giungere con animo purificato alla gioia della domenica di Risurrezione. Proprio per lo spirito con cui la Chiesa ci invita a vivere questo tempo liturgico, dall’inizio della Quaresima fino alla Veglia Pasquale non si canta l’alleluia, mentre l’inno del Gloria potrà essere cantato o recitato solo alle messe del Giovedì Santo e alla Veglia di Pasqua, oltre che nelle solennità che dovessero cadere all’interno di questo tempo; è inoltre proibito ornare l’altare di fiori.

Le domeniche di questo tempo vengono chiamate domeniche I, II, II, IV, V di Quaresima; la sesta, in cui ha inizio la Settimana Santa, si chiama Domenica delle Palme o della Passione del Signore.

Riveste particolare rilevanza la liturgia celebrata nel mercoledì precedente la I domenica di Quaresima e comunemente chiamata **Le Ceneri**. In questa celebrazione, per esprimere la volontà di una interiore conversione e richiesta di perdono, il celebrante benedice e pone sul capo dei fedeli della cenere pronunciando la frase “Convertiti e credi al Vangelo” oppure “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai”. Le ceneri infatti, così come ricevuto dalla tradizione biblica (cfr. 2Sam 13,19; Est 4,1; Gb 42,6; Mac 3,47; 4,39; Lam 2,10), sono segno esterno per indicare la condizione dell'uomo peccatore che confessa esternamente la propria colpa davanti a Dio, si pente del proprio agire malvagio e decide di compiere un rinnovato cammino di conversione verso il Signore

Durante la Settimana Santa la Chiesa celebra l'ingresso festoso di Cristo a Gerusalemme e rivive intensamente i giorni antecedenti la Pasqua ripercorrendo gli ultimi giorni di Gesù dall'ultima cena alla passione, morte e sepoltura, fino alla risurrezione (Triduo pasquale).

Domenica delle Palme: giorno in cui la Chiesa commemora l'inizio della Passione di Cristo con il suo ingresso festoso in Gerusalemme osannato come un Re e salutato dalla gente con rami di palma e di ulivo. Per tradizione i fedeli si riuniscono all'esterno della chiesa o in un'altra chiesa, dove il sacerdote benedice i rami d'ulivo e le palme del popolo radunato; segue la lettura del vangelo che narra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e a conclusione ci si avvia in processione verso la chiesa dove verrà celebrata la messa. Al vangelo si legge il racconto della passione del Signore (*Passio*).

Messa del crisma (o Messa crismale): il giovedì della settimana santa, nella Messa propria da celebrarsi nelle ore mattutine, il Vescovo diocesano con tutti i suoi presbiteri invoca lo Spirito Santo per consacrare e benedire gli oli:

- l'olio degli *Infermi* (INF) utilizzato per il sacramento dell'Unzione degli infermi;
- l'olio dei *Catecumeni* (CAT) utilizzato per preparare e disporre l'eletto al sacramento del Battesimo;
- l'olio del *Crisma* (CHR), olio misto a profumi utilizzato per ungere i nuovi battezzati nel sacramento del Battesimo, per segnare coloro che ricevono il sacramento della Confermazione, per ungere le mani dei presbiteri nelle Ordinazioni presbiterali ed il capo dei vescovi nelle Ordinazioni episcopali, nonché per ungere la chiesa e gli altari durante il rito per la dedizione di una chiesa.

Nella celebrazione mattutina, durante l'omelia, il vescovo esorta i suoi presbiteri a rimanere fedeli al loro ministero e li invita, dopo di essa, a rinnovare pubblicamente le promesse sacerdotali come manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo.

Triduo Pasquale

Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore è al vertice dell'Anno Liturgico. Il Triduo pasquale ha inizio dalla Messa nella Cena del Signore, ha il suo centro nella Veglia Pasquale e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione.

Messa nella Cena del Signore (*in Cena Domini*): con questa messa, celebrata nelle ore vespertine del giovedì della settimana santa, la Chiesa inizia il sacro "Triduo pasquale", e intende commemorare quell'ultima cena nella quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, offrì a Dio Padre, per la remissione dei peccati dell'uomo, il proprio Corpo e il proprio Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede ai suoi apostoli affinché se ne nutrissero e perpetuassero, in sua memoria, tale sacrificio.

Con questa messa dunque si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia, o memoriale della Pasqua del Signore, con la quale Cristo è presente in mezzo a noi, sacrificio della nuova alleanza; si fa ugualmente memoria dell'istituzione del sacerdozio con il quale si rende presente nel mondo la missione e il sacrificio del Figlio; infine si fa memoria dell'amore con cui il Signore ci ha amati fino alla morte.

In un adeguato luogo della chiesa viene predisposto un apposito tabernacolo (diverso da quello usuale o quanto meno lo stesso addobbato a festa) per la riposizione del SS. Sacramento al termine della celebrazione. Per antica tradizione, mentre si canta l'inno del Gloria si suonano le campane della chiesa e, al termine del canto, le campane taceranno fino alla veglia pasquale.

Dopo l'omelia, per sottolineare il comandamento del Signore sull'amore fraterno, si può procedere al rito della lavanda dei piedi così come descritto nella lettura evangelica (cfr. Gv 13,1-17): il celebrante deposte le proprie vesti si cinge di un grembiule di lino adatto e, recandosi davanti a ciascuna delle persone preposte, versa dell'acqua sui loro piedi, li asciuga e li bacia.

Durante la liturgia eucaristica vengono consacrate ostie sufficienti anche per la celebrazione del giorno seguente e al termine della distribuzione della Comunione esse vengono solennemente portate in processione nel luogo

della reposizione appositamente adornato con lumi, fiori ed altri opportuni addobbi. A conclusione della celebrazione viene tolta la tovaglia dalla mensa e tutte le candele dal presbiterio.

Laddove è possibile, vengono velati i crocifissi presenti nell'aula ecclesiale.

Seguono per tutta la notte l'adorazione personale e comunitaria davanti al SS. Sacramento dentro il tabernacolo. Il Venerdì Santo e il Sabato Santo (giorni aliturgici) fino alla Veglia Pasquale, in nessuna chiesa può essere celebrata la Messa.

Celebrazione della Passione del Signore (*in Passione Domini*): in questo giorno in cui “Cristo nostra Pasqua è stato immolato” la Chiesa ricorda e rivive la passione e la morte in croce di Gesù. La celebrazione della passione del Signore si svolge in tre momenti: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce, Comunione eucaristica.

In processione i ministri si recano in silenzio davanti all'altare interamente spoglio, senza croce, né tovaglia, né ceri e né fiori. Qui giunti i sacerdoti e i diaconi si prostrano. La Liturgia della Parola ha il suo culmine nella proclamazione della Passione di Gesù secondo Giovanni (*Passio*) e dopo l'omelia seguono le intenzioni per tutti i bisogni del mondo (Preghiera universale).

Ha quindi luogo l'Ostensione della Croce che viene gradualmente scoperta in tre momenti successivi nei quali i fedeli sono esortati all'adorazione con le parole “Ecco il legno della croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo”. I fedeli rispondono “Venite adoriamo” ed in ginocchio fanno una breve preghiera di adorazione in silenzio mentre la Croce viene tenuta elevata.

Segue l'adorazione in processione dei fedeli alla Croce facendo davanti ad essa genuflessione semplice o un altro segno di venerazione (ad esempio il bacio) secondo l'uso del luogo.

Non celebrando la Messa, dopo la recita del Padre Nostro si apparecchia la mensa e ci si accosta alla Comunione con le ostie consacrate nella celebrazione del Giovedì Santo. Al termine della celebrazione segue nuovamente la spoliatura dell'altare.

Veglia Pasquale: è la più importante celebrazione dell'anno liturgico. La notte in cui si celebra la Veglia, dal momento che commemora tale notte, è ritenuta “la madre di tutte le sante veglie”. È la notte santa nella quale Cristo è risorto perciò la Chiesa aspetta vegliando la Risurrezione del Signore.

La liturgia è divisa in 4 momenti:

Liturgia della Luce: fuori dalla chiesa si benedice il fuoco, da cui verrà acceso il cero pasquale. Con il cero acceso, si entra nella chiesa buia passando tra i fedeli che tengono in mano delle candele spente. La processione del cero avviene con tre soste nelle quali viene elevato il cero e cantato “Cristo, luce del mondo” (*Lumen Christi*). I fedeli rispondono “Rendiamo grazie a Dio” (*Deo gratias*). Nella prima sosta sulla soglia della chiesa il celebrante accende la propria candela dal cero, nella seconda sosta a metà chiesa tutti accendono la propria candela dal cero diffondendo la luce all’interno della chiesa, e infine nella terza sosta davanti all’altare si accendono le luci della chiesa. Questo rito serve a simboleggiare Cristo, luce del mondo, che illumina le nostre vite e la sua vittoria sulle tenebre. Il cero pasquale, simbolo di Gesù Risorto e vivo che rimane sempre in mezzo a noi, resta acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche di questo tempo.

Al termine di questo rito, stando in piedi con la candela accesa, si ascolta l’annuncio pasquale (*Exultet*).

Liturgia della Parola: finito l’annuncio pasquale e deposte le candele ci si siede per ascoltare le letture dell’Antico Testamento. Sono previste sette letture scandite da salmi di vittoria, ma se necessita possono ridursi a tre, senza però omettere mai la lettura della Pasqua degli Ebrei (Es 14,15-31). Dopo l’ultima lettura veterotestamentaria si accendono le candele dell’altare e mentre si suonano le campane a festa viene intonato solennemente l’inno del *Gloria a Dio*.

Seguono la lettura dell’epistola paolina (Rm 6,3-11), la lettura evangelica e l’omelia.

Liturgia Battesimale: dopo le litanie si benedice l’acqua immergendo per tre volte in essa il cero pasquale. Seguono, laddove sono presenti dei battesimi, i riti preparatori al Battesimo (se non sono stati già fatti precedentemente fuori la celebrazione della Veglia) fino all’unzione con l’olio dei catecumeni, poi dopo le promesse battesimali il Battesimo ed i riti esplicativi (unzione con il crisma, consegna del cero e della veste bianca ed il rito dell’effetà). Con la stessa acqua benedetta con la quale sono stati amministrati i battesimi viene successivamente aspersa l’assemblea tutta.

Liturgia Eucaristica: si rinnova nella celebrazione eucaristica il mistero della morte e Risurrezione di Gesù nell’attesa della sua venuta. L’intera celebrazione della Veglia si svolge di notte ed è perciò celebrazione pasquale che ci fa entrare pienamente nella domenica di **Pasqua di Risurrezione**.

Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.

Pasqua

Il tempo di Pasqua (termine di origine ebraica che significa “passare oltre”) è un tempo di festa che dura esattamente 50 giorni e in cui la Chiesa canta la gioia della Resurrezione di Gesù; inizia con la Domenica di Risurrezione e si conclude con la Pentecoste (dal greco *pentèkostè* = cinquantesimo).

I cinquanta giorni si celebrano nell'esultare come un solo giorno di festa; sono giorni nei quali in modo speciale si canta l'Alleluia.

I primi 8 giorni del tempo pasquale costituiscono l'**ottava di Pasqua** e si celebrano come solennità del Signore.

Le domeniche di questo tempo vengono considerate come domeniche di Pasqua e, dopo la domenica di Risurrezione, si chiamano domeniche **II, III, IV, V, VI, VII di Pasqua**.

Solennità dell'Ascensione: il quarantesimo giorno dopo Pasqua, nella VII domenica di Pasqua, si fa memoria dell'Ascensione di Gesù al cielo davanti agli occhi dei discepoli. Egli prima di lasciarli li manda per il mondo a portare il lieto annuncio: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (cfr. Mc 16,15-20).

Solennità di Pentecoste: esattamente dopo 50 giorni dal suo inizio, si conclude il tempo di Pasqua. In questo giorno la Chiesa commemora il dono dello Spirito Santo sugli apostoli, la nascita della Chiesa e l'inizio della sua missione a tutte le lingue, popoli e nazioni.

COLORI LITURGICI

La Chiesa vive, nei vari tempi liturgici e nelle diverse celebrazioni dell'anno liturgico, sentimenti quali festa, speranza, dolore...

La differenza dei colori nelle vesti sacre ha proprio lo scopo di esprimere la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico.

Di seguito viene riportato l'elenco dei colori liturgici, il loro significato e i periodi liturgici (o le specifiche celebrazioni), in cui essi vengono usati.

Bianco: È il colore della luce, della purezza, della gioia e della festa. Si usa negli Uffici e nelle messe dei tempi di Natale e Pasqua, nelle feste e nelle memorie del Signore (escluse quelle della Passione), nelle feste e nelle memorie della Beata Vergine, degli angeli e dei santi non martiri e nella festa di tutti i santi (1° novembre).

Rosso: È il colore del sangue, dell'amore fino al sacrificio di sé (martirio) e richiama il fuoco dello Spirito Santo. Si usa nella Domenica delle Palme (o della Passione), nel Venerdì Santo, nella solennità di Pentecoste, nelle celebrazioni della Passione del Signore, nelle feste degli Apostoli ed evangelisti, nelle celebrazioni dei santi martiri.

Verde: È un colore riposante che esprime tranquillità, speranza e testimonianza nella vita quotidiana. È il colore della speranza, della giovinezza, della vita nuova. Si usa nelle liturgie e Messe del Tempo Ordinario.

Viola: Indica penitenza, conversione, sofferenza. Si usa nei tempi di Avvento (ad esclusione della celebrazione dell'Immacolata concezione di Maria) e di Quaresima. Si usa inoltre nelle liturgie e Messe per i defunti in sostituzione del colore **nero** caduto ormai quasi del tutto in disuso.

Rosaceo: Si può usare al posto del colore liturgico viola nella terza domenica di Avvento (*Gaudete*) e nella quarta di Quaresima (*Laetare*).

Nei giorni più solenni, si possono usare vesti festive più preziose, anche se non sono del colore del giorno.

Per le messe votive viene utilizzato il colore indicato dal messale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Augé M., *L'anno liturgico. È Cristo presente nella sua Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

Baffetti B. – Capizzi G., *La Pasqua spiegata ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2012.

Baffetti B. - Mariani M., *L'anno liturgico spiegato ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2012.

Fabris F., *L'Avvento spiegato ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2012.

Fabris F., Mantovani A., *Il Natale spiegato ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2012.

Gruppo il Sicomoro, *La Quaresima spiegata ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2012.

Lupi R., *L'anno liturgico*, Paoline, 1999.

Righetti M., *Los colores litúrgicos*, Cuadernos Phase 165, 2006.

PARTE TERZA
DIZIONARIO LITURGICO DEL MINISTRANTE

VESTI LITURGICHE

Nella Chiesa non tutti svolgono la stessa mansione e la diversificazione dei ministeri, nel compimento delle differenti azioni liturgiche, viene resa manifesta all'esterno con la pluralità delle vesti sacre, che perciò diventano segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Il colore opportuno delle vesti liturgiche esprimerà inoltre la realtà interiore che dovrà accompagnare lo spirito della celebrazione liturgica.

Anche il ministrante quindi, svolgendo un ministero liturgico, dovrà indossare una veste il cui scopo sarà proprio quello di indicare che non è lì per caso, ma per prestare il proprio servizio durante la celebrazione.

Della propria veste ciascun ministrante dovrà avere la massima cura e rispetto prendendola e riponendola nell'armadio in ordine, e dovrà mantenerla sempre pulita perché anche la propria veste possa contribuire al decoro delle diverse celebrazioni liturgiche.

A seguire verranno prima presentate le vesti comuni a tutti i ministri di qualsiasi ordine e grado, poi le vesti proprie dei ministri ordinati (diaconi, presbiteri, vescovi) ed infine quelle che sono le insegne proprie del vescovo.

Vesti comuni a tutti i ministri

Camice, cingolo e amitto: La veste sacra comune a tutti i ministri di qualsiasi grado, ivi compresi i ministranti, è il *camice* (se è accollato senza nessuna decorazione viene chiamato anche *alba* o tunica).

È una lunga veste bianca, che scende fino alle caviglie e solitamente è stretta ai fianchi da un lungo cordone bianco o del colore liturgico appropriato, chiamato *cingolo*.

Se il camice non copre l'abito pienamente attorno al collo, prima di indossarlo si mette l'*amitto*: un rettangolo di stoffa bianca con due fettucce che si pone intorno al collo e si fissa lungo i fianchi prima di indossare il camice.

Vesti proprie dei ministri ordinati

Casula: la casula è la veste propria del sacerdote e del vescovo e varia di colore a seconda del tempo liturgico o della festa. Ha la forma di un ampio mantello che ricopre le braccia e le spalle fin quasi ai piedi e va indossato sopra il camice e la stola. Nella sua semplicità, a ricordo dell'investitura ricevuta nell'ordinazione, avvolge e ricopre quasi a far scomparire il presbitero come individuo ben identificato, per evidenziare che egli agisce nel nome e nella persona di Cristo e della sua Chiesa.

Dalmatica: la Dalmatica è la veste propria dei diaconi che viene indossata sopra il camice e la stola. Di stoffa colorata come richiesto dalla liturgia, è lunga fino alle ginocchia ed aperta ai fianchi con mezze maniche. Tuttavia la dalmatica, o per necessità o per il grado minore di solennità, si può tralasciare.

Pianeta: è la veste alternativa alla casula, oggi poco usata. È una sopravveste di stoffa derivata dalla riduzione della casula, accorciata in basso e ridotta ai lati in modo tale da lasciare libere le braccia.

Piviale: è un lungo ed ampio mantello che giunge fino ai piedi, aperto davanti e chiuso da un fermaglio. È utilizzato per le processioni e nelle altre azioni sacre, secondo le rubriche proprie dei singoli riti, per i vesperi e le liturgie della Parola.

Stola: è l'insegna dei ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi) e della loro missione nella Chiesa. È una lunga e stretta striscia di stoffa del colore dei paramenti che vescovi e presbiteri indossano sopra il camice; viene posta sul camice attorno al collo per scendere sul petto dritta. I diaconi invece indossano la stola poggiata sulla spalla sinistra e, passando trasversalmente davanti al petto, si raccoglie sul fianco destro. La stola è sempre necessaria e varia di colore a seconda del tempo liturgico e della particolare celebrazione.

Velo omerale: è una lunga striscia di stoffa rettangolare che il sacerdote mette sulle spalle per prendere e portare il SS. Sacramento in processione o per conservare l'Eucaristia all'altare della reposizione a conclusione della celebrazione del Giovedì Santo. Si usa come segno di riverenza.

Insegne episcopali

Le vesti proprie del vescovo nelle celebrazioni liturgiche sono le stesse dei presbiteri; ad esse si aggiungono le cosiddette "insegne episcopali" quali

simboli della missione pastorale del vescovo tra i fedeli della sua diocesi. Esse sono: la mitra, il pastorale, l'anello, la croce pettorale, lo zucchetto ed infine, qualora il vescovo fosse metropolita, il pallio.

Anello e croce pettorale: sono le insegne utilizzate dal vescovo per manifestare sempre e a tutti, rispettivamente, l'amore sponsale per la Chiesa e la propria fede in Cristo.

Mitra e Pastorale: la mitra è il copricapo rigido a due punte usato dal vescovo durante le celebrazioni liturgiche, con due bande dette *infule* che pendono sulle spalle.

Il pastorale è il bastone di legno o metallo che il vescovo, durante la celebrazione, sostiene con la mano sinistra. Ricorda il bastone del pastore e sta ad indicare che il Vescovo è posto nella Chiesa come un pastore che si prende cura del suo gregge. I ministranti che tengono la mitra ed il pastorale, in segno di rispetto, indossano dei veli sulle spalle cadenti fino ai fianchi chiamati *vimpe* o *velette*.

Pallio: (dal latino *pallium*, mantello di lana) è una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle con due lembi pendenti davanti e dietro, così che visto davanti o da dietro il paramento ricordi la lettera "Y". Originariamente riservato esclusivamente al Papa adesso lo possono indossare anche gli arcivescovi metropolitani. Esso è decorato con sei croci ed ha inserite tre grandi spille, che richiamano i chiodi della croce di Cristo.

Rappresenta l'agnello portato dal pastore sulle sue spalle e pertanto chi lo indossa è colui che nella Chiesa ha compito di pastore.

Zucchetto: piccolo copricapo rotondo a forma di calotta emisferica indossato dagli ecclesiastici. Esso può essere di colore paonazzo, rosso porpora o bianco a seconda se esso venga portato rispettivamente dai vescovi ed arcivescovi, dai cardinali o dal Papa. Anche i presbiteri ne possono portare uno di colore nero, ma è alquanto in disuso.

Lo zucchetto viene indossato anche durante la celebrazione della Messa: viene tolto dal capo prima del prefazio e per tutta la liturgia eucaristica. Viene rimesso al termine dei riti di comunione.

LUOGHI DELLA CELEBRAZIONE

In questo capitolo parleremo ovviamente della chiesa non come popolo di Dio, ma come luogo dove si raduna il popolo dei battezzati durante le diverse celebrazioni liturgiche per ascoltare, pregare, incontrare e stringersi intorno a Gesù Cristo nostro Signore.

Essa è costruita secondo alcune regole ben precise, in modo da poter aiutare chi prega a cogliere immediatamente i segni più importanti della presenza di Dio durante le celebrazioni. Per il ministrante è ovviamente fondamentale conoscere questi luoghi e capirne la destinazione d'uso in modo tale da avere il giusto atteggiamento di rispetto dinanzi ad essi.

L'ambiente principale della chiesa dal punto di vista liturgico è sicuramente il **presbiterio**.

Questi è il luogo rialzato rispetto al livello della navata mediante gradini, ed in alcuni casi separato dalla navata mediante delle balaustre. Esso è la parte di chiesa riservata a chi presiede, ai ministri e a coloro che hanno compiti particolari durante la celebrazione.

Come il presbiterio è il luogo preposto ai ministri durante le celebrazioni, la **navata** è lo spazio destinato all'assemblea e al coro, generalmente attrezzato con panche e sedie. Nelle costruzioni più maestose ed importanti possiamo trovare, oltre alla navata centrale, anche due o più navate laterali divise da quella centrale attraverso una serie di colonne o pilastri.

I luoghi del presbiterio

Il posto dei ministranti durante le diverse liturgie è sempre sul presbiterio, accanto alla sede del celebrante o in luogo vicino ad esso, in modo tale da essere pronti al servizio.

Sul presbiterio sono ben distinguibili quattro aree fondamentali, e ciascuna di esse con una sua funzione liturgica specifica.

Altare: è la mensa, consacrata con specifico rito, dove si celebra l'Eucaristia. Rappresenta lo stesso Cristo e pertanto merita il più alto rispetto. Esso deve essere staccato dalla parete per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo, nonché collocato sul presbiterio in modo da costituire centro dell'attenzione di tutta l'assemblea. È solitamente costituito da una grande tavola generalmente di marmo e su di esso, per rispetto verso la presenza del Corpo ed il Sangue di Cristo, viene distesa sopra almeno una tovaglia spesso ricca di fregi e ricami e cadente ai lati dell'altare stesso.

Ambone: è il luogo da cui viene proclamata la Parola di Dio. Questo spazio sacro deve essere stabile, elevato, ben visibile e disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli.

Dall'ambone si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale ed il preconio pasquale; ivi inoltre si possono proferire l'omelia e l'intenzione della preghiera universale o preghiera dei fedeli. Per qualsiasi altro intervento sarebbe più opportuno utilizzare una diversa postazione.

Sede: è il luogo in cui si siede colui che presiede la celebrazione liturgica. Spesso vicino vi è un leggio con microfono da dove il celebrante può proclamare le diverse orazioni e preghiere nei momenti in cui non si trova all'altare. La sede è normalmente rialzata in modo tale che chi presiede sia visto e seguito durante la liturgia.

Tabernacolo: dal latino *tabernaculum* diminutivo di *taberna* che significa "dimora", è il luogo in cui si conservano le ostie consacrate e quindi luogo che ospita la presenza del Signore nel pane che è diventato suo Corpo. È in genere con chiusura a chiave e si trova murato sul presbiterio o in una cappella separata, fissato sopra una colonna o anche posto in luogo appurato o sospeso sopra l'altare.

Nelle vicinanze del tabernacolo è sempre accesa giorno e notte una lampada ad olio o a cera con lo scopo di indicare ai fedeli che lì è presente il Signore Gesù nell'Eucaristia. La lampada viene spenta il Venerdì Santo e il Sabato Santo giorni in cui l'Eucaristia viene conservata in luogo diverso.

Entrando in chiesa non si tralasci di adorare in preghiera il SS. Sacramento presente dentro il tabernacolo e transitando davanti ad esso almeno si faccia la genuflessione come segno di venerazione (flettendo soltanto il ginocchio destro fino a terra) .

Sul presbiterio deve essere sempre presente la **croce** con Gesù Crocifisso di dimensioni tali da essere ben visibile: generalmente è appesa sopra l'altare, posta di fianco all'altare stesso oppure la si trova in fondo al presbiterio. È

necessaria inoltre una **credenza**, ovvero un tavolino o altro supporto, sul quale si dispongono i diversi oggetti necessari alla celebrazione liturgica.

In determinati momenti dell'anno liturgico sul presbiterio, vicino l'ambone o presso il fonte battesimale viene posto il **cero pasquale**: un grande cero che viene acceso e benedetto durante la Veglia pasquale del Sabato Santo.

Il cero pasquale rimane acceso per tutti i cinquanta giorni del tempo di Pasqua e, in quanto simbolo di Cristo risorto luce del mondo, va incensato quando si utilizza il turibolo. Lo si accende anche durante i Battesimi proprio perché è segno della risurrezione alla quale anche noi siamo chiamati col sacramento, nonché in occasione delle esequie dei defunti come segno della vittoria di Gesù sulla morte.

Altri luoghi della chiesa

All'esterno o all'interno alla chiesa è presente solitamente il **battistero**, luogo dove viene celebrato il sacramento del Battesimo.

In chiesa è normalmente presente il **confessionale**, o laddove è prevista la cappella della Riconciliazione in cui il sacerdote presiede il sacramento della Penitenza.

All'ingresso di ogni chiesa inoltre si trova l'**acquasantiera**: contenitore, generalmente di marmo, che accoglie l'acqua benedetta con la quale, entrando in chiesa e attingendo con le dita della mano destra, si fa il segno della croce.

Il locale in cui il sacerdote ed i ministri indossano gli abiti liturgici e si preparano per la celebrazione viene chiamato **sacrestia** (o *sacrarium*). In essa vengono custoditi, in appositi armadi, gli abiti liturgici e tutte le suppellettili che servono per le varie celebrazioni. In sacrestia raccoglimento e silenzio sono importanti perché ci si prepara interiormente alla celebrazione che sta per cominciare: è qui che ha inizio il servizio liturgico del ministrante.

Lo spazio antistante la chiesa è invece denominato **sagrato** ed ha lo scopo di separare (generalmente con gradini) la chiesa dalla strada per indicare che si sta entrando in un luogo sacro: si sta entrando nella casa di Dio per incontrarsi con il Signore.

Anche il **campanile** ha una sua funzione liturgica: in esso sono generalmente presenti le campane che servono a richiamare le persone alla Santa Messa. Le campane tradizionalmente, come segno di lutto per la Chiesa, tacciono dalla conclusione del Gloria cantato nella Messa del Giovedì Santo fino al Gloria della Veglia di Pasqua in cui si celebra la risurrezione del Signore.

OGGETTI LITURGICI

Per il corretto e decoroso svolgimento delle varie celebrazioni e funzioni liturgiche, i ministranti dovranno porgere ed utilizzare un certo numero di oggetti di cui è necessario prendere conoscenza e dimestichezza.

Di questi alcuni servono per necessità, altri invece sono a completamento ed arricchimento dei diversi riti che si compiono. A seguire viene riportata una breve descrizione di tutti gli oggetti liturgici e arredi sacri che vengono usati durante le diverse celebrazioni liturgiche.

L'ordine con cui verranno di seguito presentati e descritti è, per comodità di ricerca, semplicemente alfabetico.

Ampolline: sono due piccole anfore generalmente di vetro/cristallo (o vasetti di ceramica) contenenti rispettivamente vino ed acqua che serviranno per il sacrificio eucaristico. Si presentano al celebrante al momento della preparazione dei doni: il celebrante, dopo avere presentato il pane, versa nel calice il vino e a seguire un po' di acqua. Il gesto dell'unione dell'acqua al vino sta ad indicare le due nature, quella umana e quella divina, presenti in Cristo. Versando qualche goccia di acqua nel vino infatti il sacerdote dice a voce bassa: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". L'ampollina dell'acqua dovrà essere nuovamente presentata al sacerdote al termine della distribuzione della Comunione per la purificazione del calice.

Brocca e bacinella (lavabo): usati al momento del rito della purificazione del sacerdote celebrante al termine dell'offertorio. Sono portati da due ministranti e rispettivamente usati per versare e raccogliere l'acqua. La brocca è un vaso che può essere di diversi materiali (metallo, ceramica o vetro); è alto, stretto, munito di beccuccio ed è destinato a contenere l'acqua per la purificazione delle mani. La bacinella, dello stesso materiale della brocca, serve per raccogliere l'acqua versata. Per la purificazione delle mani è bene usare la brocca e non l'ampollina dell'acqua.

Calice: coppa dal collo alto solitamente di metallo dorato, nella quale si versa il vino che diventerà il Sangue di Cristo. Esso viene portato generalmente all'altare insieme a purificatoio e palla.

Il calice e la patena diventano vasi sacri in forza della loro destinazione, esclusiva e permanente, alla celebrazione dell'Eucaristia e per mezzo di una particolare benedizione che può essere impartita dal vescovo o da un qualunque ministro ordinato.

Candelieri: oggetti di metallo o di legno che sostengono le candele simbolo di Cristo luce del mondo e della fede che ogni cristiano deve tenere sempre accesa. Vengono portati in processione iniziale a lato della croce astile. Vengono riprese al canto del Vangelo (Alleluia) per accompagnare il celebrante o il diacono all'ambone nella lettura del Vangelo, e per accompagnare l'incensazione durante la preghiera di consacrazione.

Corporale: largo panno quadrato di tela inamidata che si stende al centro dell'altare prima di deporvi sopra il calice e le patene in segno di venerazione e cura per il Corpo e il Sangue di Gesù.

Croce astile: è una croce in cima ad una lunga asta di metallo che si porta in processione accompagnata ai lati da due candelieri; essa è segno espressivo della nostra redenzione, del sacrificio di Cristo e della sua vittoria sulla morte. Giunti al presbiterio va posta nel suo apposito alloggio solitamente al fianco dell'altare. Se è già presente nel presbiterio una croce fissa (sopra l'altare od in fondo al presbiterio) in questo caso, al termine della processione di ingresso, essa viene solitamente portata in sacrestia. Il ministrante che porta la croce in processione è dispensato dall'inginocchiarsi e/o fare l'inchino. Nella processione della domenica delle Palme essa solitamente viene ornata con rami di ulivo.

Leggio: arredo liturgico, di diversi materiali e forme, su cui si appoggiano i libri dei riti e delle orazioni. Può essere basso per essere usato sopra l'altare, oppure a colonna per essere usato dalla sede.

Manutergio (o asciugatoio): tovagliolo che serve al sacerdote celebrante per asciugarsi le mani dopo il rito della purificazione. Viene portato da un ministrante e presentato al sacerdote teso fra due dita o aperto sull'avambraccio.

Ostensorio: contenitore molto lavorato di diverse forme (sole, croce, tempietto, lanterna, disco...), generalmente di metallo dorato o argentato, sorretto da piedistallo e recante al centro una piccola vetrina di forma circolare dove viene posta l'ostia consacrata per mostrarla ai fedeli (dal

latino *ostendere*, “far vedere”). Per inserirla nell’ostensorio l’ostia viene messa, laddove necessita, in un oggetto a forma di mezza luna chiamato *lunetta*.

L’ostensorio viene pertanto usato esclusivamente per esporre pubblicamente l’Eucaristia alla preghiera e adorazione dei fedeli (adorazione eucaristica) e può essere messo anche sopra un rialzo denominato *tronetto*.

Palla: quadrato di tela rigida che serve per coprire il calice, a protezione del vino in esso contenuto, per impedire che qualcosa vi cada dentro. Viene portato generalmente all’altare insieme al calice e posto sopra il purificatoio.

Patena: piccola coppetta, generalmente di metallo dorato, destinata a contenere sia le ostie piccole sia l’ostia magna, che il sacerdote consacrerà durante la messa e che diventeranno il Corpo di Cristo per l’Eucaristia. La patena con ostie viene portata normalmente all’offertorio.

Pisside: contenitore generalmente di metallo dorato a forma di coppa come il calice ma avente un coperchio. Esso viene utilizzato per contenere le ostie consacrate per la comunione dei fedeli e per custodire le stesse rimaste al termine della distribuzione della Comunione e da conservare nel tabernacolo. Eventuale velo che copre la pisside (o anche il tabernacolo) viene chiamato *conopeo*.

Purificatoio: piccolo tovagliolo di lino o cotone piegato per lungo a forma di rettangolo che il celebrante utilizza per asciugare e purificare calice e patena (ed eventualmente la pisside) al termine della distribuzione della Comunione. Viene generalmente portato all’altare posto sopra il calice e sotto la palla. Si differenzia dal manutergio per il modo diverso in cui è piegato e per la croce ricamata o stampata su un lato.

Reliquiario: urna o piccolo ostensorio col quale si espongono le reliquie dei santi per la venerazione dei fedeli o per dare loro la benedizione.

Secchiello e aspensorio: il primo è un piccolo vaso destinato a contenere l’acqua benedetta, il secondo è lo strumento che si immerge in esso e con il quale si asperge il popolo o gli oggetti da benedire. L’aspensorio si presenta come una sfera di metallo bucata contenente al suo interno una spugna e munito di manico.

Turibolo e navetta: il turibolo (o incensiere) è un recipiente d’argento o di metallo argentato o dorato sospeso da tre catenelle, all’interno del quale c’è un piccolo braciere o fornello dove vengono accesi dischi di carbone, detti carboncini, necessari per fare bruciare i grani di incenso per l’incensazione (fanno eccezione i turiboli elettronici dove non necessita il carbon-

cino). Il recipiente viene chiuso ed aperto dall'alto per mezzo di una quarta catenella scorrevole per far sì che il celebrante possa infondere l'incenso all'interno del turibolo sui carboni ardenti.

La navetta (o navicella) è invece un recipiente di metallo a forma di barcetta (da qui il nome navicella) con un lato apribile (o tutti e due) in cui sono contenuti i grani di incenso ed un cucchiaino per prelevarli.

Nell'ordinamento attuale l'uso dell'incenso è facoltativo in ogni tipo di celebrazione liturgica e il suo uso è determinato dal fatto che si voglia conferire maggiore solennità ad alcune di esse. Durante la S. Messa l'incenso può essere utilizzato secondo l'opportunità:

- all'ingresso (il celebrante dopo il bacio all'altare infonde l'incenso nel turibolo e dopo averlo ricevuto incensa l'altare e la croce);
- al Vangelo durante il canto dell'alleluia (il celebrante infonde l'incenso alla sede e successivamente incensa il Vangelo all'ambone prima di proclamare la lettura evangelica);
- durante l'offertorio dopo la presentazione del pane e del vino (prima della purificazione delle mani), il celebrante infonde l'incenso all'altare ed incensa la croce e l'altare con le offerte. A seguire vengono incensati il celebrante, eventuali concelebranti, e tutta l'assemblea riunita per la celebrazione;
- durante la preghiera eucaristica in ginocchio davanti l'altare all'ostensione del pane e del vino divenuti Corpo e Sangue di Cristo in forza della preghiera di consacrazione.

Con tre colpi del turibolo si incensano: il Ss.mo Sacramento, le immagini del Signore esposte alla pubblica venerazione, le offerte per il sacrificio della Messa, la croce dell'altare, l'Evangelario, il cero pasquale, il sacerdote e il popolo.

Con due colpi si incensano le reliquie e le immagini dei Santi esposte alla pubblica venerazione, unicamente all'inizio della celebrazione, quando si incensa l'altare.

Turibolo e navicella vanno portati in processione sempre per primi davanti alla croce astile e ai candelieri. In processione il turibolo va tenuto nella mano destra oscillante sul fianco destro: il mignolo va infilato nell'anello che sovrasta la cupoletta che raccoglie le tre catenelle e il pollice nell'anello della catenella scorrevole; la mano sinistra si poggia sul petto.

Se il ministrante fosse da solo, nella mano destra tiene il turibolo e nella sinistra la navicella.

Prima e dopo l'incensazione si faccia un profondo inchino alla persona o alla cosa che viene incensata.

Vasi degli oli sacri: sono tre piccoli contenitori di metallo contenenti i tre oli sacri per i sacramenti: *l'olio degli infermi INF* (per l'Unzione degli infermi), *l'olio dei catecumeni CAT* (per il Battesimo) e *l'olio del crisma CHR* (per il Battesimo, per la Confermazione, per le Ordinazioni e la consacrazione dell'altare).

Vengono benedetti dal Vescovo diocesano durante la Messa Crismale del Giovedì Santo.

Nelle celebrazioni in cui è previsto l'uso degli oli sacri è bene provvedere in modo che vi siano una brocca con bacinella, un ampio manutergio ed un piatto con del limone e della mollica o del (sapone) per sgrassare le mani unte del vescovo o del sacerdote celebrante.

IL LINGUAGGIO DEI SEGNI E DEI SIMBOLI

Per svolgere il proprio servizio consapevolmente e potere entrare a fondo nel senso di alcuni riti, il ministrante non potrà fare a meno di conoscere altresì il linguaggio dei segni e dei simboli liturgici; alcuni di essi sono di seguito riportati.

Acqua: ha diversi significati liturgici. Dove c'è acqua c'è vita, come simbolo di vita nuova essa è usata nelle benedizioni. L'acqua serve per lavarsi, come simbolo della purificazione da ogni peccato e da ogni male viene utilizzata per il Battesimo, per il segno della croce entrando in chiesa e per le aspersioni penitenziali. Infine l'acqua è sostanza povera e comune, unita al vino nel calice diventa il simbolo della nostra povertà che si unisce alla grandezza del Signore.

Cenere: agli inizi della storia del cristianesimo, chi portava la cenere sul capo manifestava il pentimento dei propri peccati e la volontà di convertirsi. Per questo motivo durante la celebrazione del Mercoledì delle ceneri il celebrante pone sul capo dei fedeli le ceneri.

Fuoco: nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo scende sui discepoli in forma di fiamme (cfr. At 2,1-4). Il fuoco riscalda, brucia, illumina, purifica. È simbolo della presenza di Dio e particolare risalto riceve nella veglia pasquale durante il rito della luce.

Incenso: è una speciale resina molto profumata che bruciando emana un fumo denso e profumato, segno d'adorazione e preghiera a Dio. La nube d'incenso che sale verso l'alto simboleggia infatti la preghiera e la lode che salgono verso Dio (cfr. Sal 141,2).

Luce: il cero pasquale, le candele, le lampade, i ceri, etc. sono tutti segni di quella luce che "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce la gioia agli afflitti..." (dalla Liturgia). Il cero pasquale è simbolo di Cristo luce del mondo e la sua luce indica la presenza di Cristo luce vera della vita.

Olio: anticamente l'olio era simbolo della gioia: mischiato a sostanze profumate veniva usato come cosmetico; era anche simbolo della salute:

unito a erbe curative diventava un'ottima medicina; infine era simbolo della luce: le lampade funzionavano ad olio. Veniva anche utilizzato per ungersi nelle lotte. Nella liturgia l'olio è il segno della traccia indelebile che il Signore lascia di sé: essere unti significa portare il "marchio" indelebile della presenza di Dio che produce gioia, festa, salute fisica, salute spirituale e luce nella nostra vita.

Il nome stesso *cristiano* è un continuo richiamo all'unzione: il termine Cristo è infatti una parola greca che significa "unto" cioè scelto, consacrato, amato da Dio.

Pane: è l'alimento fondamentale per la nostra nutrizione e simbolo di tutte le cose di cui abbiamo bisogno per vivere. Per noi cristiani il vero "pane" è Gesù egli stesso infatti ci ha detto: "la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda" (cfr. Gv 6,54-55).

A partire dall'XI secolo durante la celebrazione eucaristica al posto dell'uso del pane venne introdotto l'uso di consacrare le ostie (o particole) che altro non sono che sottili dischi di pane azzimo (farina di frumento non lievitata).

Il termine ostia deriva dal latino *hostia* che significa "vittima" ovvero il sacrificio di Cristo offerto per la redenzione dell'umanità: "questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi" (cfr. Mt 26,26-28).

Su ogni ostia è di solito stampata la sigla IHS abbreviazione del latino *Iesus Hominum Salvator*, che significa Gesù Salvatore degli uomini (o dell'umanità).

Palme, ulivi: indicano gioia, festa, allegria; si usano la Domenica delle Palme ripetendo il gesto compiuto dagli ebrei che andarono incontro a Gesù, durante il suo ingresso trionfale a Gerusalemme.

Veste bianca: è un piccolo abito bianco che viene consegnato al bambino appena battezzato quale simbolo della vita nuova ricevuta diventando cristiano.

Vino: per gli antichi romani era la bevanda più gustosa e segno di festa ed allegria. Gesù ha scelto il segno del vino come suo sangue per dirci che la comunione con lui produce gioia; dà vita ad una festa senza fine.

LIBRI LITURGICI

I libri liturgici contengono i riti, le orazioni, le letture e le disposizioni in merito alle celebrazioni liturgiche.

Tutti i libri liturgici meritano il più grande rispetto e cura poiché, attraverso essi, viene proclamata la Parola di Dio e viene proferita la preghiera della Chiesa. Così come per gli oggetti liturgici, anche i libri vanno portati sempre con grande dignità, onore, decoro e nobiltà di gesto: si possono reggere dritti all'altezza del petto, con l'apertura verso il braccio sinistro, sostenendoli con le mani ai margini laterali; oppure appoggiando il margine superiore al petto e ponendo i palmi delle mani al margine inferiore.

Benedizionale: è un volume che contiene le diverse formule di benedizione per varie circostanze.

Evangelario: diversamente dal lezionario che contiene tutti i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, l'evangelario è il libro liturgico che contiene esclusivamente i brani dei quattro Vangeli. Questo libro ha un'importanza speciale per il fatto che presenta tutta quanta la predicazione di Gesù. *È in genere utilizzato durante le celebrazioni solenni e prende il posto del lezionario all'ambone per la proclamazione del Vangelo.

*[Vangelo deriva dal greco *euangelion* che significa buona notizia, lieto annuncio].

Lezionario: libro liturgico di colore verde che, in una vera e propria collana di diversi volumi, contiene le letture dell'Antico e Nuovo Testamento, i salmi responsoriali, il canto al Vangelo ed i Vangeli da leggere durante la messa feriale/festiva o altre celebrazioni.

È suddiviso in diversi volumi:

- *Lezionario domenicale e festivo*

Contiene le letture:

- per tutte le domeniche e le feste dell'anno A;
- per tutte le domeniche e le feste dell'anno B;
- per tutte le domeniche e le feste dell'anno C.

- *Lezionario feriale*

Contengono le letture:

- per tutti i giorni feriali degli anni dispari (anno I);
- per tutti i giorni feriali degli anni pari (anno II);
- per i tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua (tempi forti).

- *Lezionario per le celebrazioni dei santi*

Contiene le letture per le celebrazioni dei santi. La prima parte del volume riporta il “Proprio dei santi” seguendo il calendario civile, da gennaio a dicembre. Le letture indicate per le solennità e le feste sono obbligatorie, quelle proposte per le memorie sono facoltative. Nella seconda parte del volume sono proposte le letture del “Comune”, con letture *ad libitum* adatte alle varie categorie dei santi (Martiri, Pastori, Vergini, Religiosi...).

- *Lezionario per le messe rituali*

Contiene le letture da usarsi in occasione delle cosiddette “Messe Rituali”, cioè le Messe celebrate per l'amministrazione di un sacramento o la celebrazione di un sacramentale.

- *Lezionario delle Messe votive e circostanze particolari*

Contiene le letture da usarsi in occasione delle Messe che si celebrano in memoria di alcuni misteri della Vita di Gesù (SS. Nome, SS. Eucaristia, S. Croce), della Beata Vergine o dei Santi, oppure in occasione di Messe per alcune circostanze particolari (per il Papa, per il Vescovo, l'Evangelizzazione dei Popoli, l'unità dei Cristiani...).

Attraverso il lezionario durante tutto l'anno liturgico ascoltiamo quotidianamente la Parola di Dio. Le letture seguono un ciclo domenicale completo di 3 anni (anno A, B, C) in ciascuno dei quali vengono letti rispettivamente i Vangeli di Matteo, Marco e Luca integrati dal Vangelo di Giovanni che si proclama principalmente nei tempi forti.

Il lezionario per la Messa del giorno viene posto sull'ambone.

Libretto per la concelebrazione: è un piccolo libro di colore rosso che contiene le Preghiere eucaristiche per la concelebrazione di più presbiteri e/o vescovi. Si distribuisce ai concelebbranti (coloro che non presiedono la liturgia) durante il canto del Santo e si ritira prima del Padre Nostro.

Liturgia delle ore: è il libro della preghiera di tutta la Chiesa; è composto da inni, salmi, letture bibliche, scritti dei santi padri, invocazioni e intercessioni, orazioni. Comprende l'Ufficio delle letture, Lodi, Ora Media, Vespri, Compieta. Il Concilio Vaticano II ha stabilito che sia la preghiera ufficiale della Chiesa.

Messale: è un grosso volume di colore rosso generalmente posto sull'altare o alla sede sostenuto da un leggio che contiene le parti per la celebrazione della messa (ad esclusione delle letture, salmi e vangelo): orazioni, prefazi, parti fisse e quelle variabili, nonché le Preghiere eucaristiche.

Nello specifico comprende:

- una lunga e dettagliata introduzione riportante i principi e le norme per l'uso del Messale e suggerimenti concreti per la celebrazione;
- le orazioni proprie dei tempi di Avvento, Natale, Quaresima, Triduo pasquale, Tempo di Pasqua, Tempo Ordinario e per le Solennità del Signore nel Tempo Ordinario (parti variabili);
- il rito della messa (parti fisse);
- le preghiere eucaristiche;
- orazioni proprie per:
 - memorie dei Santi;
 - messe comuni (dedicazione della Chiesa, Beata Vergine Maria, martiri, pastori, dottori, vergini, santi e sante);
 - messe rituali;
 - messe per varie necessità della Chiesa, della società civile, della vita e per chiedere alcune grazie a Dio;
 - messe votive riguardanti Gesù, la Madonna, alcuni santi
 - messe dei defunti;
- Appendice con formulari ed orazioni necessari per:
 - il rito di aspersione dell'acqua benedetta;
 - la preghiera universale;
 - il rito da seguire per incaricare di volta in volta un fedele a distribuire l'Eucaristia;
 - l'annuncio del giorno di Pasqua.
- Melodie per il rito della messa.

Orazionale: è un piccolo libretto, utilizzato a completamento del messale, che riporta le varie formule per la preghiera dei fedeli per i vari tempi dell'anno liturgico e varie circostanze.

Pontificale: è il libro che contiene le norme e le formule per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali riservati ai vescovi.

I più comuni sono quelli per la:

- *ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi;*
- *istituzione dei ministeri;*
- *consacrazione delle vergini e professione religiosa;*

- *benedizione abbaziale;*
- *benedizione degli oli;*
- *dedicazione della chiesa e dell'altare.*

Rituale: contiene i riti per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali (uno per ogni rito). I rituali di uso più comune sono:

- *rito del Battesimo;*
- *rito della Confermazione;*
- *rito del sacramento del Matrimonio;*
- *rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico;*
- *rito della Penitenza;*
- *rito del sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi;*
- *rito delle esequie;*
- *rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA);*
- *rito degli esorcismi;*
- *rito della professione religiosa.*

ATTEGGIAMENTI, GESTI E PAROLE

La liturgia si esprime anche mediante quelle posizioni del corpo (atteggiamenti) e quei gesti che indicano e comunicano una realtà interiore e completano la parola: ogni gesto ed atteggiamento ha il proprio valore e il suo significato. Affinché non risultino vuoti o solo di facciata, essi devono essere espressi/manifestati con fede e in simbiosi con l'atteggiamento interno (ad esso collegato) insito.

Poiché ogni celebrazione liturgica, per sua natura, ha carattere comunitario, assumono grande rilievo i dialoghi tra il celebrante e l'assemblea dei fedeli, e le diverse acclamazioni che non sono soltanto segni esteriori della celebrazione, ma favoriscono ed attuano la comunione tra il sacerdote ed il popolo radunato. Durante le diverse liturgie, siamo infatti chiamati a essere parte attiva e protagonisti della celebrazione e non semplici spettatori.

Per far sì che la liturgia diventi il momento privilegiato del nostro incontro con il Signore, e non una semplice replica mnemonica di parole, azioni e comportamenti, è ovviamente necessario capirne per ciascuno di essi il significato.

Atteggiamenti

Genuflessione: La genuflessione, che si fa piegando il solo ginocchio destro fino a terra, ha il significato di adorazione, è perciò riservata al Ss. Sacramento (sia esposto, che riposto nel tabernacolo) e alla croce della solenne adorazione del venerdì “nella Passione del Signore”, fino all'inizio della Veglia pasquale.

Non compiono né la genuflessione, né l'inchino profondo coloro che portano oggetti che servono per la celebrazione, ad esempio la croce, i candelieri, il libro dei Vangeli.

In ginocchio: atteggiamento dell'uomo di fronte l'infinita santità di Dio. Questa posizione indica: adorazione, umiltà, penitenza e intenso raccogli-

mento nella preghiera individuale per dimostrare tutto il nostro rispetto al Signore. Ci si mette in ginocchio durante la Preghiera eucaristica al momento dell'imposizione delle mani e si rimane in ginocchio a mani giunte e nel più profondo silenzio fino al mistero della fede.

In piedi: lo stare in piedi è l'atteggiamento di rispetto verso qualcuno a cui dobbiamo attenzione; è la posizione di chi è pronto a partire, di chi dà disponibilità. Ben più significativo è lo stare in piedi durante la lettura del Vangelo che sta a mostrare un'attenzione maggiore, l'essere pronti ad attuare ciò che il Signore vuole da noi con chiaro riferimento alla risurrezione.

Inchino: si piega, dolcemente e con calma, il capo in avanti. È un segno di riverenza, di rispetto che si fa verso qualcuno per riconoscere la sua dignità; si fa l'inchino al crocifisso, all'altare, al libro dei Vangeli, al celebrante e anche all'assemblea radunata (prima e dopo l'incensazione), perché segno della presenza di Dio. È infine richiesto l'inchino durante la professione di fede (credo) nel momento in cui si dice "si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo" ed ogni qualvolta si pronunzia la Trinità, il nome di Gesù, della Madonna e dei santi.

Mani allargate: indicano lode, propensione verso Dio, gioia ed esultanza. Questo gesto è usato dal sacerdote per le orazioni in nome di tutti, per la preghiera eucaristica e per la recita del Padre Nostro. Le braccia e i palmi delle mani rivolti verso l'alto esprimono il bisogno di ricevere l'aiuto da chi è più grande e potente di noi.

Mani giunte: si congiungono i palmi e le dita della mano all'altezza del cuore. Questa azione sta ad indicare che ci stiamo mettendo in preghiera. È un gesto che significa supplica, domanda, richiesta.

Processione: non è semplicemente un rito funzionale per raggiungere il luogo di destinazione, tanto meno una sfilata; questo gesto esprime visivamente il percorso del popolo che cammina unito alla presenza di Dio.

Le processioni all'interno della messa sono all'ingresso, al Vangelo, durante l'offertorio, alla comunione e conclusiva.

Durante le processioni i ministri procedono lentamente, con stile, ed ordinati. Coloro che non portano oggetti è bene che tengano le mani giunte in atteggiamento di preghiera.

Prostrazione: atteggiamento di forte umiliazione per le proprie colpe, di profonda umiltà e pochezza dell'uomo di fronte alla gloria di Dio, e preghiera che esprime il senso di adorazione e donazione totale di se. Ci si

stende a terra per lungo con la faccia a terra. La prostrazione viene compiuta il Venerdì Santo e per le ordinazioni diaconali e sacerdotali.

Seduti: ci si siede per l'ascolto delle letture (ad esclusione del Vangelo), del salmo e dell'omelia, durante l'offertorio, alzandosi all'invito del sacerdote prima dell'orazione e dopo la comunione. Lo stare seduti è l'atteggiamento di chi si mette in ascolto in attesa di un messaggio importante. È l'atteggiamento dell'assimilazione, della meditazione, di chi vuole imparare. Ci si siede in modo ordinato e composto insieme al celebrante. Quando si sta seduti è bene appoggiare le mani sulle gambe o in altro modo purché si esprima compostezza e rispetto verso colui che ci parla.

Silenzio: anche i silenzi fanno parte della liturgia e non tutti i silenzi sono uguali:

- dopo l'esame di coscienza serve per ricordare le mancanze commesse e gli errori compiuti;
- prima delle orazioni introdotte dal "preghiamo" serve per rivolgere a Gesù la propria preghiera personale;
- dopo le letture e l'omelia, servono per meditare su ciò che si è ascoltato;
- dopo la comunione, serve per lodare e ringraziare Dio.

Gesti

Baciare l'altare: l'altare è luogo sacro che merita il più alto rispetto perché su di esso si celebra l'Eucaristia. Nella liturgia il gesto del bacio all'altare compiuto dal celebrante all'inizio e alla fine della Messa esprime venerazione, stima e affetto all'altare, simbolo di Cristo.

Battersi il petto: la mano destra percuote decisamente, ma delicatamente il petto all'altezza del cuore come segno di aver preso coscienza degli sbagli fatti, ed esprimere il pentimento per averli compiuti. È un gesto utilizzato durante la preghiera del Confesso e viene accompagnato dalle parole "per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa" ad indicare che ognuno di noi è responsabile delle proprie azioni e non dobbiamo darne la colpa ad altri.

Benedizione: gesto che esprime l'augurio di un bene. Il celebrante benedice con il segno di croce il pane ed il vino per ringraziare Dio dei doni che ha concesso, e l'assemblea prima del congedo finale.

Imporre le mani: le braccia sono tese in avanti e i palmi delle mani sono rivolti verso il basso. Questo gesto esprime l'effusione, la trasmissione, dello Spirito Santo per mezzo del quale (nell'Eucaristia) il pane ed il vino

diventano Corpo e Sangue di Cristo. È un gesto comune a tutti e sette i sacramenti (nel Battesimo l'imposizione delle mani avviene sull'acqua).

Segno di croce: la Messa inizia con il segno di croce, il segno della nostra appartenenza a Cristo, il suo sigillo su di noi. È sintesi meravigliosa della religione cristiana in quanto ricorda i due misteri fondamentali della fede: l'unità e trinità di Dio, e la Passione e Morte di Gesù. Tale gesto deve essere fatto con calma e con profonda devozione accompagnandolo dalle parole “nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo” ad indicare che tutto quello che stiamo per fare lo compiamo in nome di Dio, lo facciamo per Lui, davanti a Lui e insieme a Lui.

Segno di croce minore: è il gesto che accompagna l'inizio della lettura del Vangelo e che viene fatto tre volte. Dietro ad esso si cela una triplice preghiera al Signore:

- sulla fronte: Apri il mio spirito, Signore, perché io comprenda la tua Parola ed essa resti impressa sempre nella mia mente meditandola e vivendola in ogni cosa che faccio;

- sulle labbra: Apri la mia bocca, Signore, perché io possa sempre annunciare e proclamare la tua Parola;

- sul petto: Apri il mio cuore, Signore, perché io accolga la tua Parola affinché possa dimorare sempre nel mio cuore.

Da questo gesto sono dispensati i ministri che tengono i candelieri durante la lettura del Vangelo.

Segno di pace: esprime riconciliazione tra i fratelli prima di accostarsi alla comunione con Cristo. Può essere un abbraccio o una stretta di mano, o qualunque altro gesto (secondo gli usi locali) che mostri lo stile da fratelli che dovrebbe essere presente fra tutti i cristiani. Dopo l'invito al segno di pace, il celebrante scambia la pace con i ministri che a loro volta si scambiano il gesto di pace fra di loro.

Acclamazioni, dialoghi e preghiere

Alleluia: parola ebraica che significa: “Lodate Dio con gioia, sia lode a Dio”. È un'acclamazione di esultanza e di trionfo; è il grido della gioia pasquale e per questo non si dice in Quaresima tempo di penitenza.

Amen: altra parola ebraica con la quale si manifesta la nostra piena adesione, il sì più sincero e completo: si può tradurre “Sì, è così, sono d'accordo, approviamo quello che hai detto per noi”.

Atto penitenziale: è un atto comunitario che viene compiuto da tutta l'assemblea riunita che riconosce di essere peccatrice ed umilmente chiede il perdono a Dio per parole (maldicenze, espressioni offensive, domande indiscrete ecc.), opere (tutte le azioni che compiamo a danno degli altri o di noi stessi), ed omissioni (opere buone che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto a causa del nostro egoismo, come per esempio quando non aiutiamo i bisognosi con la dovuta generosità). Esso può essere compiuto secondo tre formule diverse.

Canti: anche i canti fanno parte della celebrazione e sono delle preghiere a tutti gli effetti messe in musica. Chi evita di cantare, dunque, taglia delle parti alla sua preghiera e la rende monca, poco gioiosa. Quella cantata è una delle più alte forme di preghiera perché coinvolge contemporaneamente la voce, il pensiero e i sentimenti che solo la musica sa suscitare.

Credo (chiamato anche simbolo o professione di fede): simbolo deriva dal greco e significa “mettere insieme”. Esso è difatti un piccolo riassunto di verità essenziali che ci fanno riconoscere membri della stessa famiglia e della stessa Chiesa, partecipi della stessa fede. È un richiamare alla mente tutti i contenuti centrali della fede cristiana prima di cominciare la celebrazione eucaristica. A seconda del tempo liturgico può essere usato il simbolo “apostolico” oppure quello “niceno-costantinopolitano”.

Dialoghi: nella celebrazione eucaristica sono presenti anche dialoghi alternati fra celebrante e l'assemblea:

- “Il Signore sia con Voi”... “E con il tuo spirito”
- “In alto i nostri cuori”... “Sono rivolti al Signore”
- “Rendiamo grazie al Signore nostro Dio”... “È cosa buona e giusta”.

Dossologie: sono formule di lode e glorificazione di Dio; le più usate sono:

- “Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo”;
- “Per Cristo con Cristo e in Cristo...”

Gloria (grande dossologia): è un inno antichissimo (IV secolo) e venerabile, con il quale la Chiesa canta la bontà e la misericordia del Signore; è l'inno iniziato dagli angeli la notte del Natale (cfr. Lc 2,13-14). Esprime adorazione, gioia, ringraziamento e non si canta nei tempi di Avvento e Quaresima.

Kyrie Eleison: dopo l'atto penitenziale, viene recitato o cantato il *Kyrie eleison* (Signore pietà). Attraverso queste invocazioni i fedeli acclamano il Signore implorando, nella piena fiducia, la sua misericordia.

Litanie: antichissime preghiere costituite da brevi invocazioni, alle quali l'assemblea o il fedele risponde in maniera predefinita.

Osanna: parola ebraica che equivale al nostro "Evviva". È l'acclamazione della domenica delle Palme (cfr. Mt 21,9) che si ripete al Santo a conclusione del prefazio.

Padre Nostro: è la preghiera che lo stesso Gesù ci ha insegnato (Mt 6, 9-13). Riconoscere Dio come Padre e di conseguenza, da figli quali siamo, riconoscerci tra noi fratelli è il senso delle prime parole. Ecco perché "Padre nostro" e non (intimisticamente) Padre mio.

La sottolineatura "che sei nei cieli" è collegata alla mentalità di un tempo, che vedeva Dio nella sua perfezione avente la dimora nei cieli. Noi non possiamo che "santificare il suo nome", parlarne bene, renderlo santo, non solo perché già lo è di per sé, ma per quello che possiamo e dobbiamo dire di lui.

"Venga il tuo regno": se invoco il regno di Dio ciò significa che io voglio essere parte di questo regno, lo amo, lo cerco e voglio viverlo già su questa terra (cfr. Mc 1,15), così come lui stesso ci ha insegnato. Come? Cominciando sin da adesso a comprendere la volontà di Dio Padre per compierla in me ("sia fatta la tua volontà"), quella volontà che conduce alla gioia perfetta, quella volontà che già si manifesta compiuta nei cieli e che siamo invitati a compiere anche qui sulla terra ("come in cielo così in terra").

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano": è il Padre, Creatore e Signore del cielo e della terra che continua ad elargirci i suoi beni (cfr. Mt 6,25-34). Gesù ci insegna a chiedere il necessario al Padre perché tutto ha da lui il suo inizio e in lui il suo compimento; e un padre che ama i suoi figli non farà mai mancare quanto loro necessita.

"Rimetti a noi i nostri debiti": da peccatori, e coscienti dei nostri limiti, sappiamo che abbiamo bisogno di chiedere il perdono al Padre. Sono questi i nostri "debiti" che per la sua immensa misericordia il Signore ci condona se invochiamo il suo perdono e se ci impegniamo a vivere da figli di Dio e fratelli di Cristo.

"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori": è l'unica condizione che il Padre ci chiede. Per aver perdonato le nostre colpe, anche noi siamo chiamati a perdonare i fratelli che hanno compiuto del male nei nostri confronti, senza conservare alcun odio né rancore per loro.

"Non ci indurre in tentazione" (la nuova traduzione riporta "e non abbandonarci alla tentazione"): il cristiano come ogni uomo sa che spesso il

male attrae, ma allo stesso tempo, comprende che deve fare ciò che è giusto anche quando non appare piacevole. La tentazione, dovuta alla concupiscenza, è sempre presente nella vita dell'uomo. L'impegno è dunque provare a non cedere ad essa e con l'aiuto di Dio, al quale si chiede chiaramente di "liberarci dal male", superarla affinché viviamo nella pace e nella comunione. Amen.

Rendiamo grazie a Dio - Lode a te, o Cristo - Gloria a Te, o Signore: espressioni di riconoscenza e di gioia che si usano quando Dio ci rivolge la sua Parola nelle letture della Messa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

De Zan R., *I molteplici tesori dell'unica Parola. Introduzione al lezionario*, Edizioni Messaggero Padova, 2013.

Donghi A. *Gesti e parole nella Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, 2007.

Falsini R., *Gesti e parole della Messa. Per la comprensione del mistero celebrato*, Ancora, 2013.

Lameri A., *Segni e simboli, riti e misteri. Dimensione comunicativa della liturgia*, Paoline, 2012.

Piccolo Paci S., *Storia delle vesti liturgiche*, Ancora, 2008.

Turani G., *Celebrare l'Eucaristia. Luoghi, protagonisti, momenti della celebrazione*, San Paolo, 2012.

PARTE QUARTA
LA S. MESSA

DEFINIZIONI

Eucaristia: deriva dal greco *eucharistian* e significa “ringraziamento”, rendimento di grazie. Fa riferimento alla preghiera di ringraziamento che Gesù innalzò al Padre durante la cena pasquale. Il termine indicava, più precisamente, il racconto dell’ultima cena che il sacerdote fa al momento della consacrazione, ma poi venne esteso ad indicare tutta la liturgia.

Liturgia: deriva dal greco *leitourghía* ed è l’unione delle due parole greche *léiton* (= popolo) ed *érgon* (=opera). Il significato di liturgia è pertanto “l’opera del popolo, azione comunitaria, azione della gente”. In ambito religioso questo termine fu utilizzato per indicare le forme pubbliche della preghiera e dei vari riti: significa pertanto “preghiera pubblica”, “rito comunitario” che la gente compie insieme al Sacerdote per andare incontro a Gesù.

Messa: a partire dal IV secolo è questo il nome più usato per indicare la celebrazione con cui Dio, attraverso il celebrante, ci manifesta la sua presenza e ci invita alla comunione con Lui. Il termine deriva dal latino *missa*, che significa *congedo*. Era questo infatti il termine usato dai romani quando il rito comportò il congedo dei catecumeni (coloro che si preparavano al Battesimo) prima dell’offertorio: “Abbia luogo il *congedo*” = inizi la *messa* = inizi la liturgia eucaristica.

CENNI STORICI

Il rito della messa non è lasciato alla libera immaginazione e creatività della comunità o del sacerdote che la celebra, ma segue leggi e norme che sono state fissate nel corso dei secoli. Il primo riferimento è ovviamente “l’ultima cena” (o la “prima Eucaristia”) celebrata da Gesù Cristo stesso (cfr. Lc 22,19-20; Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; 1Co 11,23-26) e la comunità dei primi cristiani, radunata attorno agli apostoli, che ha obbedito al comandamento di Gesù: “Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19).

I primi cristiani, infatti, si riunivano fraternamente ascoltando la Parola di Dio (gli insegnamenti di Gesù tramandati dagli apostoli), riflettevano su quello che avevano ascoltato per assimilarlo e per cercarlo di metterlo in pratica, erano assidui nella frazione del pane e nella preghiera (cfr. At 2,42).

Attraverso uno scritto del I sec. (la *Didaché*), ci è giunta una descrizione di una celebrazione che ripropone il rito adempiuto da Gesù nell’ultima cena: benedizione sul pane e “comunione al Corpo” del Signore con pasto, benedizione sul vino e “comunione al Sangue”. Altra testimonianza importante è quella tramandataci da S. Giustino verso l’anno 160, in cui offre la prima descrizione dell’Eucaristia domenicale a Roma. Essa già segnala le due parti fondamentali della Messa, cioè la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, presenti allora come oggi: lettura dell’Antico e del Nuovo Testamento, sermone del presidente, preghiera universale, bacio di pace, preparazione dei doni, preghiera eucaristica, con “Amen” finale dei fedeli, comunione. Dal punto di vista storico, questo è il periodo delle persecuzioni e il culto dei cristiani era per necessità un rito “domestico”. La svolta si ebbe nel 313 d.C. quando, in seguito alla conversione cristiana dell’imperatore Costantino, la dottrina cristiana oltre ad essere riconosciuta, venne anche favorita.

Si iniziarono a costruire i luoghi di culto e le celebrazioni si spostano dalle case alle basiliche.

Da quei primi nuclei liturgici talvolta essenziali, seguirà un notevole sviluppo di riti e preghiere e, se il periodo delle origini si caratterizza per semplicità e spontaneità in campo rituale, a partire dal IV sec. si assiste a un processo di regolamentazione della liturgia. Comincia a stilarsi un calendario liturgico; per la Messa vengono creati diversi formulari, si iniziano a creare i libri liturgici dei riti e le preghiere eucaristiche tendono a diventare stabili. Prende sempre più campo la fastosità e l'uso esteso della lingua latina: se prima l'importante era la preghiera comunitaria, ora invece si dà maggiore risalto all'esteriorità e il popolo da partecipante attivo diventa spettatore.

Tutte queste contrarietà portarono inevitabilmente a profonde spaccature e a movimenti di protesta a cui si cercò di porre rimedio con il Concilio di Trento (1573).

Venne revisionato il messale e, allo scopo di centralizzare i riti ed arginare gli abusi liturgici, si estese l'obbligo a tutta la Chiesa del messale in uso nella Curia Romana.

Negli anni successivi si assistono a dei tentativi di avvicinamento del popolo alla liturgia e il Sinodo di Pistoia (1786) ne è il primo esempio. L'inizio del XIX secolo fu per la liturgia un grande periodo di restaurazione e di tentativi di riforme che ebbero il culmine nel periodo tra il 1962 ed il 1965 con il Concilio Vaticano II, la cui prima questione affrontata fu proprio la liturgia. Nel documento costitutivo che ne seguì *Sacrosanctum Concilium* si superò la concezione ritualistica della liturgia parlando della sua natura teologica: la liturgia non è più vista come una serie di riti da compiere, ma memoriale della storia della salvezza, presenza di Cristo in mezzo a noi. Inoltre vennero forniti indizi e percorsi di natura teologica per evitare che la stessa diventasse spettacolo, facendo in modo che i cristiani tornassero ad essere parte attiva e consapevole della liturgia: la liturgia è preghiera di tutta la Chiesa.

Benché la fede sia la stessa, le evangelizzazioni susseguitesi nel corso dei secoli, portarono alla costituzione di diversi riti liturgici.

A titolo di esempio in Italia sono diffusi il rito **Greco-Bizantino** (celebrato in alcune città della Sicilia e della Calabria), il rito **Ambrosiano** (celebrato nella diocesi di Milano) ed il rito **Romano** (il più diffuso), di cui a seguire si riporterà una ampia descrizione.

SINGOLE PARTI E STRUTTURA DELLA MESSA

La Messa è costituita da due parti principali: la *Liturgia della Parola* e la *Liturgia Eucaristica*, così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto, che ha il compito essenziale di rendere presente per noi in ogni celebrazione l'evento centrale della fede cristiana costituito dalla morte e risurrezione di Gesù nell'attesa della sua venuta.

Precedono e terminano la celebrazione liturgica i riti iniziali, detti *Riti di introduzione*, e quelli finali, detti *Riti di conclusione*.

Nelle pagine seguenti troverete con carattere blu il testo della celebrazione, in rosso le rubriche per compiere i diversi movimenti e gesti, in nero la spiegazione della varie parti. Riferimento principale sarà la celebrazione domenicale.

In grassetto, tranne nella Preghiera eucaristica, le parti recitate dall'assemblea.

Ricordiamo, a scanso di equivoci, che anche se comunemente la Messa o Celebrazione eucaristica è chiamata Liturgia eucaristica, in questa sezione, con tale espressione si fa riferimento unicamente ad una delle parti della Messa.

RITI DI INTRODUZIONE

Quando il popolo si è radunato, il sacerdote con i ministri si reca all'altare; intanto si esegue il **CANTO D'INGRESSO**.

Il canto iniziale manifesta la gioia di trovarsi insieme, del dire a Dio che gli vogliamo bene e del chiedergli di diventare il Signore della nostra vita. Il suo scopo è aprire la celebrazione, favorire l'unione di coloro che sono riuniti, introdurli nello spirito del mistero del tempo liturgico o della festa e accompagnare l'ingresso in processione del sacerdote e dei ministri.

L'ordine della processione di ingresso è il seguente:

- due ministri con turibolo fumigante e navetta (se utilizzati);
- un ministro che porta la croce in mezzo a due ministri che portano i candelieri con candele accese;
- gli altri ministri a due a due (se presente segue il diacono che porta l'evangelario e a seguire, sempre in coppia gli altri diaconi e presbiteri concelebrenti);
- il sacerdote che presiede.

Giunto all'altare, il sacerdote con i ministri fa la debita riverenza, bacia l'altare in segno di venerazione ed eventualmente lo incensa. Poi, con i ministri si reca alla sede.

Arrivati all'altare i ministri a due a due (contemporaneamente chi sta al fianco dell'altro) fanno l'inchino all'altare (tranne coloro che portano croce e candelieri), o se vi è il tabernacolo con il SS. Sacramento al posto dell'inchino si fa la genuflessione, se invece la processione passa davanti alla cappella laterale del SS. Sacramento non si fa alcuna sosta né alcuna genuflessione.

Se è previsto l'uso dell'incenso il celebrante, dopo il bacio all'altare, infonde l'incenso nel turibolo e ricevutolo incensa l'altare girandogli attorno e la croce.

Terminato il canto d'ingresso, sacerdote e fedeli, in piedi, fanno il **SEGNO DELLA CROCE**. Il sacerdote dice:

Nel nome del Padre del Figlio
e dello Spirito Santo.

Il popolo risponde: **Amen**.

Segue il SALUTO, che il sacerdote rivolge al popolo allargando le braccia e dicendo:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

Oppure:

Il Signore sia con voi.

O le altre espressioni previste

Il popolo risponde: **E con il tuo spirito.**

La prima formula richiama il saluto di Paolo alla Chiesa di Dio in Corinto (cfr. 2Cor 13,13); la seconda esprime la comunione con i fratelli riuniti in assemblea. È annuncio del Signore presente “poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Il sacerdote, o il diacono, o un altro ministro idoneo, può fare una brevissima presentazione della Messa del giorno.

Segue l'ATTO PENITENZIALE. Il sacerdote invita i fedeli al pentimento con queste parole o con altre simili.

Fratelli,
per celebrare degnamente i santi misteri,
riconosciamo i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Il celebrante invita il popolo a riflettere sulla propria vita e a chiedere perdono a Dio dei peccati commessi. Affinché lo si possa fare con attenzione e cura, dopo l'invito segue una breve pausa di silenzio.

Poi tutti insieme fanno la confessione:
Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,
che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni,
e, battendosi il petto una o tre volte, dicono:
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E proseguono:

E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro.

Segue l'assoluzione del sacerdote:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Il popolo risponde: **Amen.**

Seguono le INVOCAZIONI Signore, pietà, se non sono state già dette
o cantate per l'atto penitenziale.

V.	Signore, pietà.	oppure: V.	Kyrie, elèison.
R.	Signore, pietà.	R.	Kyrie, elèison
V.	Cristo, pietà.	V.	Christe, elèison.
R.	Cristo, pietà.	R.	Christe, elèison.
V.	Signore, pietà.	V.	Kyrie, elèison.
R.	Signore, pietà.	R.	Kyrie, elèison

Poi, quando è prescritto, si canta o si dice l'INNO:

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre;
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo,
tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo,
con lo Spirito Santo:
nella gloria di Dio Padre. Amen.

Terminato l'inno, il sacerdote, a mani giunte dice:

Preghiamo.

E tutti, insieme con il sacerdote, pregano in silenzio per qualche momento.

Quindi il sacerdote allarga le braccia e dice la COLLETTA.

Colletta è il nome dato all'orazione breve e molto densa con cui il celebrante raccoglie in un'unica preghiera (da qui il nome colletta) le preghiere particolari della comunità, i pensieri, e le ispirazioni di tutti.

La colletta termina con la conclusione lunga:

- se è rivolta al Padre:

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

- se è rivolta al Padre, ma verso la fine dell'orazione si fa menzione del Figlio:

Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

- se è rivolta al Figlio:

Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Il popolo acclama: **Amen.**

Con l'orazione colletta si concludono i riti di introduzione il cui scopo è quello di introdurre alla Liturgia della Parola e di preparare il popolo santo di Dio a celebrare degnamente l'Eucaristia. Con l'amen a conclusione della colletta tutti seggono.

LITURGIA DELLA PAROLA

Il lettore si porta all'ambone e proclama la PRIMA LETTURA; tutti l'ascoltano seduti.

La prima lettura indica il tema della celebrazione ed è generalmente tratta dai libri dall'Antico Testamento.

Per indicare la fine della lettura, il lettore aggiunge:
Parola di Dio.

Tutti acclamano: **Rendiamo grazie a Dio.**

“Rendiamo grazie a Dio” è una espressione di riconoscenza, di gioia e di ringraziamento a Dio che ci rivolge la sua parola nelle letture della Messa.

Il salmista o cantore canta o legge il SALMO; il popolo partecipa con il ritornello.

Il Salmo Responsoriale fa parte dei 150 salmi della Bibbia ed è la risposta gioiosa dell'assemblea che prega e loda Dio per il dono della sua parola. È meditazione e risposta corale a quanto è stato proclamato ed ascoltato nella prima lettura; la scelta del salmo dipende pertanto dalla prima lettura.

Qualora sia prevista la SECONDA LETTURA, il lettore (preferibilmente diverso dal precedente) la proclama all'ambone come sopra.

La seconda lettura viene scelta sempre dai libri del Nuovo Testamento e solitamente è una pericope (brano biblico) tratta dalle lettere degli Apostoli o dell'Apocalisse (secondo i diversi tempi dell'anno). Ci insegna come vivere più da vicino sull'esempio di Gesù attraverso l'esperienza dei primi discepoli.

Per indicare la fine della lettura, il lettore aggiunge:
Parola di Dio.

Tutti acclamano: **Rendiamo grazie a Dio.**

Segue il CANTO AL VANGELO.

Al canto dell'Alleluia (o del "Lote a te o Cristo in Quaresima) che precede e prepara all'annuncio e all'ascolto del Vangelo, ci si mette tutti in piedi come segno evidente di un'attenzione maggiore, e per sottolineare la disponibilità e la prontezza ad attuare ciò che il Signore vuole da noi.

Le parole del versetto del canto dell'Alleluia introducono il messaggio del Vangelo del giorno.

Intanto, se si usa l'incenso, il sacerdote lo pone nel turibolo.

Se è previsto l'uso dell'incenso al canto dell'alleluia i due ministri con turibolo e navetta si presentano alla sede dove il celebrante infonde l'incenso. I due ministri, terminata l'infusione, fanno l'inchino al celebrante e si dispongono insieme ai due ministri candelieri ad accompagnare il celebrante o il diacono all'ambone per la proclamazione del Vangelo.

Poi il diacono che deve proclamare il VANGELO, inchinato davanti al sacerdote, chiede la benedizione, dicendo con voce sommessa:

Benedicimi, o Padre.

Il sacerdote con voce sommessa dice:

**Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra,
perché tu possa annunziare degnamente il suo Vangelo:
nel nome del Padre
e del Figlio  e dello Spirito Santo.**

E lo benedice

Il diacono risponde:

Amen.

Se non c'è il diacono, il sacerdote, inchinandosi davanti all'altare, dice sottovoce:

Purifica il mio cuore e le mie labbra,
Dio onnipotente,
perché possa annunziare degnamente il tuo Vangelo.

La lettura del Vangelo è distinta dalle altre letture con speciali segni e onori sia da parte del ministro incaricato di proclamarlo che si prepara con la benedizione o con la preghiera, sia da parte dei fedeli. Se per la lettura del Vangelo viene utilizzato l'evangelario un ministro toglie il lezionario dall'ambone per fare posto all'evangelario.

Poi il diacono, o il sacerdote, si reca all'ambone, eventualmente accompagnato dai ministri con l'incenso e i candelieri, e dice:

Il Signore sia con voi.

Il popolo risponde: **E con il tuo spirito.**

Il diacono o il sacerdote:
Dal Vangelo secondo **N.**,
e intanto segna il libro e se stesso in fronte, sulla bocca e sul petto.

Il popolo acclama: **Gloria a te, o Signore.**

Il diacono o il sacerdote, se si usa l'incenso, incensa il libro e proclama il VANGELO.

La proclamazione del Vangelo costituisce il momento culminante e più importante della Liturgia della Parola: nel Vangelo è Cristo presente che parla al suo popolo. In esso non udiamo parlare di lui e su di lui, ma ascoltiamo la sua stessa Parola. Il libro dei Vangeli è oggetto di gesti di venerazione e di onore (processione, incenso, ceri, bacio) che indicano il grande rispetto che la Chiesa ha nei confronti della Parola rivelata. La stessa triplice croce che si fa sulla fronte, sulla bocca e sul petto, indica la disponibilità di chi ascolta ad accogliere la Parola, a fare in modo che essa entri in noi e possa essere compresa attraverso la nostra intelligenza, esca da noi come testimonianza dalla nostra bocca, ma resti perennemente fissa nel nostro cuore.

Durante la proclamazione del Vangelo ci si rivolge verso l'ambone.

Terminata la proclamazione, il diacono o il sacerdote dice:
Parola del Signore.

Tutti acclamano: Lode a te, o Cristo.

Espressione di riconoscenza e di gioia nei confronti della parola di Gesù.

Segue l'OMELIA; essa è prescritta in tutte le domeniche e feste di precetto, ed è raccomandata negli altri giorni.

Terminata la lettura evangelica ci si può sedere per l'ascolto dell'omelia che letteralmente significa "conversazione". Scopo dell'omelia è dire come si attuano "qui" ed "ora" i misteri di Cristo. La parola di Dio è stata pronunciata molti secoli fa non perché restasse un ricordo storico, ma perché fosse una parola creativa ed efficace per tutto il tempo della chiesa e per questo ha bisogno di essere attualizzata.

Affinché ciò fosse possibile, da sempre la lettura della Sacra Scrittura è stata seguita da una predicazione da parte del sacerdote celebrante che, con autorità e competenza, spiega la parola di Dio e catechizza il popolo in atteggiamento pastorale e fraterno. L'omelia essendo obbligatoria la domenica e nelle varie festività, non la si può omettere se non per gravi ragioni.

Dopo l'omelia è opportuno fare un breve silenzio.

Quindi, quando è prescritta, si fa la PROFESSIONE DI FEDE:

Conclusa l'omelia ci si mette in piedi per la professione di fede nella preghiera del Credo.

**Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero;
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo;**

Alle parole: e per opera dello Spirito Santo... si è fatto uomo, tutti si inchinano.

e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture;
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio
e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

*Ad utilità dei fedeli, in luogo del simbolo “niceno-costantinopolitano”, la professione di fede si può fare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo di Pasqua, con il seguente simbolo detto “degli Apostoli”.

**Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,**

Alle parole il quale fu concepito... Maria Vergine, tutti si inchinano.

il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;

sali al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

Segue la preghiera universale o PREGHIERA DEI FEDELI.

Essa è la supplica che sale al Signore per le necessità dell'umanità intera. È chiamata anche "preghiera universale" perché dovrebbe farsi carico delle necessità di tutto il mondo: si elevano preghiere per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che si trovano nella necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo. Spetta al sacerdote che presiede guidare la preghiera, invitare con una monizione e concludere con una orazione.

A conclusione della preghiera dei fedeli il popolo radunato può sedere; si conclude con essa la Liturgia della Parola e con la preparazione dei doni ha inizio la Liturgia Eucaristica.

LITURGIA EUCARISTICA

PREPARAZIONE DEI DONI

Terminata la Liturgia della Parola, i ministri preparano sull'altare il corporale, il purificatoio, il calice e il messale; intanto si esegue il CANTO DI OFFERTORIO.

È bene che i fedeli esprimano la loro partecipazione per mezzo dell'offerta, portando il pane e il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, o altri doni per le necessità della Chiesa e dei poveri.

All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo ed il Sangue di Cristo e si prepara la mensa.

I ministri portano all'altare il corporale che viene aperto e steso al centro dell'altare dal celebrante o dal diacono o anche in sua assenza da un accolito istituito, il messale (se non già presente), la patena con ostie, il calice con sopra purificatoio e palla, le ampolline del vino e dell'acqua.

All'occorrenza i fedeli possono portare in processione le offerte del pane (patena con ostie) e del vino, nonché quanto altro necessario alla comunità per vivere e per esprimere la carità, ma anche la volontà di partecipazione attiva al sacrificio eucaristico e alle necessità dei poveri. Il sacerdote riceve i doni dei fedeli in luogo opportuno e con la collaborazione dei ministri questi vengono sistemati secondo l'opportunità: patena con ostie e ampollina del vino vengono portati sull'altare; offerte in denaro o doni per i poveri e per la Chiesa (doni non eucaristici) vengono deposti fuori dalla mensa eucaristica normalmente a terra ai piedi dell'altare.

Il sacerdote, all'altare, prende la patena con il pane e tenendola leggermente sollevata sull'altare, dice sottovoce:

**Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi cibo di vita eterna.**

Quindi depone sul corporale la patena con il pane.

Se non si esegue il canto di offertorio, il sacerdote può dire questa formula ad alta voce; e al termine il popolo acclama:

Benedetto nei secoli il Signore.

Il diacono, o il sacerdote, versa nel calice il vino, con un po' d'acqua, dicendo sottovoce:

L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione
con la vita divina di colui
che ha voluto assumere la nostra natura umana.

Il rito di versare un po' d'acqua nel calice con il vino sta a significare le due nature, quella umana e quella divina, presenti in Cristo.

Il sacerdote prende il calice e tenendolo leggermente sollevato sull'altare, dice sottovoce:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della vite, e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi bevanda di salvezza.

Quindi depone il calice sul corporale.

Se non si esegue il canto di offertorio, il sacerdote può dire questa formula ad alta voce; e al termine il popolo acclama:

Benedetto nei secoli il Signore.

Il sacerdote, inchinandosi, dice sottovoce:

Umili e pentiti accogli, o Signore:
ti sia gradito il nostro sacrificio
che oggi si compie dinanzi a te.

Si possono incensare le offerte e l'altare. Poi il diacono o un ministro incensa il sacerdote e il popolo.

Conclusa l'incensazione due ministri si presentano al celebrante a lato dell'altare con brocca, bacinella e manutergio per il rito del lavabo delle mani. Questo gesto non proviene da una necessità esteriore (lavarsi le mani) ma esprime il desiderio di purificazione interiore da parte del celebrante prima della preghiera eucaristica di consacrazione.

Il sacerdote, a lato dell'altare, si lava le mani dicendo sottovoce.

Lavami, Signore, da ogni colpa,
purificami da ogni peccato.

Ritornato in mezzo all'altare, rivolto al popolo, allargando e ricongiungendo le mani, il sacerdote dice:

Pregate, fratelli,
perché il mio e vostro sacrificio
sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

L'impegno è di ciascuno: il "mio e vostro", ovvero sia del sacerdote sia dei fedeli. Sacrificio, dal latino *sacrum facere*, vuol dire fare una cosa sacra, una cosa giusta, gradita a Dio.

Il popolo risponde:
Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio
a lode e gloria del suo nome,
per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

A conclusione l'assemblea si mette in piedi per l'orazione sulle offerte e l'inizio della preghiera eucaristica. Se viene fatto uso dell'incenso l'assemblea si pone in piedi nel momento dell'incensazione dei fedeli.

Il sacerdote, con le braccia allargate, dice l'ORAZIONE SULLE OFFERTE. L'orazione sulle offerte termina con la conclusione breve:

- se è rivolta al Padre:
Per Cristo nostro Signore.

- se è rivolta al Padre, ma verso la fine di essa si fa menzione del Figlio:
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

- se è rivolta al Figlio:
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Il popolo acclama: **Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA

È la parte più sacra della Messa, centro e culmine della preghiera liturgica. È il racconto stesso dell'istituzione, attraverso il quale sono ricordate le esatte parole di Cristo ("questo è il mio Corpo..., questo è il mio Sangue... fate questo in memoria di me" cfr. Lc 22, 19-20).

Le Preghiere eucaristiche sono in tutto dieci così distinte nel messale:

Preghiera Eucaristica I

Preghiera Eucaristica II

Preghiera Eucaristica III

Preghiera Eucaristica IV

Preghiera Eucaristica V/A - Dio guida la sua Chiesa

Preghiera Eucaristica V/B - Gesù nostra via

Preghiera Eucaristica V/C - Gesù modello di amore

Preghiera Eucaristica V/D - La chiesa in cammino verso l'unità

Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I - La riconciliazione come ritorno al Padre

Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II - La riconciliazione con Dio fondamento di umana concordia

Tutte le Preghiere eucaristiche sono concepite in maniera trinitaria (sono rivolte al Padre perché per mezzo dello Spirito Santo, Gesù Cristo sia presente con il suo Corpo e il suo Sangue) e sono così strutturate:

Prefazio e Santo (orazione di grazie e acclamazione)

Invocazione al Padre ed effusione dello Spirito (epiclesi)

Racconto dell'istituzione e consacrazione con elevazione

Memoriale (xxxxxxxxxx) con offerte e intercessioni

Seconda elevazione con dossologia finale.

Il sacerdote inizia la Preghiera eucaristica con il **PREFAZIO**.

Allargando le braccia, dice:

Il Signore sia con voi.

Il popolo risponde: **E con il tuo spirito.**

Alzando le braccia, il sacerdote prosegue:
In alto i nostri cuori.

Il popolo risponde: **Sono rivolti al Signore.**

Con le braccia allargate, il sacerdote soggiunge:
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

Il popolo risponde: **È cosa buona e giusta.**

I dialoghi con il celebrante all'inizio del prefazio esprimono la nostra pronta adesione all'invito del celebrante di ringraziare Dio. La preghiera del prefazio non è sempre la stessa perché anche con essa si vuole sottolineare la festività del giorno; inizia sempre con queste parole o simili: "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre ed in ogni luogo..." e si conclude proclamando la santità di Dio con la preghiera del Santo.

Alla fine il celebrante congiunge le mani e conclude il prefazio cantando insieme con il popolo o dicendo ad alta voce:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Osanna nell'alto dei cieli.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli.**

Osanna è parola ebraica che equivale al nostro "Evviva". Ricorda l'acclamazione del popolo all'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cfr. Mt 21,9).

Segue la **PREGHIERA EUCARISTICA**

Come precedentemente riportato la Preghiera eucaristica non è unica e la scelta è a discrezione del celebrante. Ai fini didattici si riporta a titolo di esempio il testo della Preghiera eucaristica II.

Il sacerdote, con le braccia allargate, dice:

**Padre veramente santo,
fonte di ogni santità,**

congiunge le mani, e tenendole stese sulle offerte, dice:

**santifica questi doni
con l'effusione del tuo Spirito,**

L'invocazione rivolta al Padre perché cambi la sostanza del pane e del vino (transustanziazione) nel Corpo e Sangue di Gesù con l'effusione dello Spirito Santo, viene chiamata *epiclesi*. Il gesto di tenere le mani stese sulle offerte (imposizione delle mani) esprime l'effusione, la trasmissione, il dono dello Spirito Santo. Al momento dell'imposizione delle mani tutti i ministri e il popolo radunato si inginocchiano (tranne il celebrante e i concelebranti) in atteggiamento di raccoglimento nella preghiera individuale, adorazione ed umiltà dell'uomo di fronte l'infinita santità di Dio. Durante la consacrazione si rimane in ginocchio a mani giunte, e nel più profondo silenzio.

congiunge le mani, e traccia un unico segno di croce sul pane e sul calice, dicendo:

**perché diventino per noi
il Corpo e ✠ il Sangue di Gesù Cristo
nostro Signore.**

Congiunge le mani.

Egli (*), offrendosi liberamente alla sua passione,

prende il pane, e tenendolo alquanto sollevato sull'altare, prosegue:

**prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:**

inchinandosi leggermente

**Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.**

Presenta al popolo l'ostia consacrata, la depone sulla patena e genuflette in adorazione.

Giovedì santo alla Messa vespertina
(*) Egli in questa notte,

Poi continua:

Dopo la cena, allo stesso modo,

prende il calice, e tenendolo alquanto sollevato sull'altare, prosegue:

**prese il calice e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:**

inchinandosi leggermente

**Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me.**

Presenta al popolo il calice, lo depone sul corporale e genuflette in adorazione.

Il sacerdote attraverso le parole e i gesti di Cristo, perpetua il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lasciando agli apostoli il mandato di continuare ad offrire questo sacrificio "fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

Così Gesù è rimasto con noi sotto le apparenze del pane e del vino (cioè del cibo) per essere nostro nutrimento e forza. Così come il cibo è necessario perché la persona umana abbia l'energia necessaria per vivere ed agire, così il "cibo divino" è necessario per l'edificazione del nostro spirito e per vivere ed agire da figli di Dio.

Poi dice:

Mistero della fede.

Ogni volta che si celebra l'Eucaristia si rinnova il miracolo dell'ultima Cena. Il Sacerdote, a nome e per volere di Cristo, ripete le stesse parole pronunciate da Gesù e il pane e il vino diventano Gesù, vivo e vero. Anche se con gli occhi continuiamo a vedere la realtà terrena di pane e vino, sappiamo, per la fede che abbiamo, che Cristo è presente in mezzo a noi. È un miracolo, un mistero della fede.

A questo punto ci si alza in piedi.

Il popolo acclama dicendo:
Annunciamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la tua risurrezione,
nell'attesa della tua venuta

Oppure:
Ogni volta che mangiamo di questo pane
e beviamo di questo calice
annunziamo la tua morte, Signore,
nell'attesa della tua venuta

Oppure:
Tu ci hai redenti con il tuo Corpo e il tuo Sangue,
salvaci o redentore del mondo.

L'assemblea risponde in forma comunitaria dicendo la propria adesione e promettendo il proprio impegno di proclamare con le parole e con la vita quanto accaduto, fino alla fine dei tempi.

Poiché ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo da quel calice annunciamo la morte del Signore finché egli venga (cfr. 1Cor 11, 26).

Poi il sacerdote, con le braccia allargate, prosegue:

Celebrando il memoriale
della morte e risurrezione del tuo Figlio,
ti offriamo, Padre,
il pane della vita e il calice della salvezza,
e ti rendiamo grazie
per averci ammessi alla tua presenza
a compiere il servizio sacerdotale.

Dopo aver espresso la nostra fede nella presenza di Cristo Eucaristia, ci rivolgiamo a Dio Padre per ringraziarlo perché ci ha ammessi alla Sua presenza;

Ti preghiamo umilmente:
per la comunione
al Corpo e al Sangue di Cristo
lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Chiediamo, per noi che ci nutriamo di Cristo, la pienezza dello Spirito Santo per diventare una vera comunità di credenti.

Ricordati, Padre, della tua Chiesa
diffusa su tutta la terra: †

*DOMENICA

Si può dire in tutte le domeniche ad esclusione di quando c'è un altro ricordo proprio.

† e qui convocata
nel giorno in cui il Cristo
ha vinto la morte
e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE E OTTAVA

† e qui convocata
nel giorno [nella notte] in cui la Vergine Maria
diede al mondo il Salvatore:

*EPIFANIA

† e qui convocata
nel giorno in cui il tuo unico Figlio,
eterno con te nella gloria,
si è manifestato nella nostra natura umana:

*PASQUA E OTTAVA

† e qui convocata
nel giorno glorioso [nella notte gloriosa]
della risurrezione del Cristo Signore
nel suo verso corpo:

*ASCENSIONE

† e qui convocata
nel giorno glorioso dell'Ascensione,
in cui Cristo è stato costituito Signore
del cielo e della terra:

*PENTECOSTE

† e qui convocata
nel giorno in cui l'effusione del tuo Spirito
l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

* La stelletta indica che il testo è proprio dell'edizione italiana

rendila perfetta nell'amore
in unione con il nostro Papa **N.**,
il nostro Vescovo **N.**,
e tutto l'ordine sacerdotale.

La Chiesa è una ed è chiamata a vivere nell'unità e nella comunione tra tutti i suoi membri, solo così si può raggiungere la perfezione nella Carità (*ut unum sint*, perchè tutti siano una cosa sola, cfr. Gv 17, 21).

PER INTERCESSIONI PARTICOLARI VEDI MESSALE

Ricòrdati dei nostri fratelli,
che si sono addormentati
nella speranza della risurrezione,
e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza:
ammettiti a godere la luce del tuo volto.

E la preghiera si estende, non solo per i nostri cari ma anche per tutti i defunti, perché non ci dobbiamo dimenticare che la famiglia di Dio è unica e Dio è Padre di tutti. È bene pregare per i defunti, per l'espiazione dei loro peccati, in vista della loro risurrezione.

Di noi tutti abbi misericordia:
donaci di aver parte alla vita eterna,
insieme con la beata Maria,
Vergine e Madre di Dio,
con san Giuseppe suo sposo,
con gli apostoli e tutti i santi,
che in ogni tempo ti furono graditi:
congionge le mani
e in Gesù Cristo tuo Figlio
canteremo la tua gloria.

La menzione del nome di san Giuseppe nelle preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano è stata aggiunta con decreto della Congrega-

zione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti nel maggio 2013. Infine, alla presenza di Gesù Eucaristia, preghiamo per tutti noi, non tanto per avere il benessere terreno, ma per avere parte alla vita eterna, insieme a tutti quelli che vi abitano.

Bisogna prendere coscienza che per avere la vita eterna ci si deve impegnare con tutte le proprie forze a vivere secondo gli insegnamenti e l'esempio che Gesù ci ha dato.

Prende sia la patena con l'ostia, sia il calice, ed elevandoli insieme, dice:

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio Padre onnipotente
nell'unità dello Spirito Santo
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli.

Il popolo acclama: Amen.

La Preghiera eucaristica si conclude con la lode trinitaria (dossologia finale) "per Cristo, con Cristo e in Cristo". Il sacerdote innalza la patena e il calice alla presenza della Trinità, per l'adorazione dei fedeli.

RITI DI COMUNIONE

All'inizio della celebrazione abbiamo preso l'impegno di sforzarci a vivere secondo la volontà di Dio, evitando i nostri errori. Abbiamo poi preso in considerazione il messaggio di Dio per orientare la nostra vita presente e futura. Abbiamo rivolto il nostro sguardo sui nostri fratelli, rinnovato il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo. Ora giunge il momento di affidarci ancora al Padre, con la stessa preghiera che Gesù ha insegnato a noi nell'obbedienza a Dio e cercando di capire come vivere per non cedere alla tentazione e per liberarci dalla cattiveria che può essere annidata nel nostro cuore.

Deposto il calice e la patena, il sacerdote, a mani giunte, dice:

Obbedienti alla parola del Salvatore
e formati al suo divino insegnamento,
osiamo dire:

“Obbedienti alla parola...”: il celebrante introduce la preghiera del Padre Nostro: è la preghiera che Gesù ci ha insegnato (cfr. Mt 6, 9-13), si potrebbe dire, il compendio di tutto il Vangelo.

“Osiamo dire”: In quanto figli ci possiamo così rivolgere al Padre, senza con ciò volerne diminuire la grandezza.

***Oppure:**

Il Signore ci ha donato il suo Spirito.
Con la fiducia e la libertà dei figli
diciamo insieme:

***Oppure:**

Prima di partecipare al banchetto dell'Eucaristia,
segno di riconciliazione
e vincolo di unione fraterna,
preghiamo insieme come il Signore ci ha insegnato:

***Oppure:**

Guidati dallo Spirito di Gesù
e illuminati dalla sapienza del Vangelo,
osiamo dire:

Con le braccia allargate, dice insieme al popolo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

La nuova versione CEI (Conferenza Episcopale Italiana) della Sacra Scrittura del 2008 a differenza della versione CEI del 1974, al v. 13, l'ultima frase del Padre nostro, riporta la seguente traduzione: “e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male”, traduzione che nel tempo sostituirà la vecchia e che esprime meglio la richiesta d'aiuto rivolta al Padre di sostenerci per non cedere alla tentazione.

Solo il sacerdote, con le braccia allargate, continua:

Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
concedi la pace ai nostri giorni;
e con l'aiuto della tua misericordia,
vivremo sempre liberi dal peccato
e sicuri da ogni turbamento,
nell'attesa che si compia la beata speranza,
e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Congiunge la mani.

Il popolo conclude la preghiera con l'acclamazione:
**Tuo è il regno, tua la potenza
e la gloria nei secoli.**

Il sacerdote, con le braccia allargate, dice ad alta voce:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli:
"Vi lascio la pace, vi do la mia pace",
non guardare ai nostri peccati,
ma alla fede della tua Chiesa,
e donale unità e pace secondo la tua volontà.
Congiunge la mani.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Il popolo conclude la preghiera con l'acclamazione: **Amen.**

Il sacerdote pronuncia la preghiera per la pace rivolgendosi a Cristo e facendo memoria del dono della pace concesso (cfr. Gv 14,27).

Il sacerdote, allargando e ricongiungendo le mani, dice:

La pace del Signore sia sempre con voi.

Il popolo risponde: **E con il tuo spirito.**

Prima di ricevere Gesù, ci auguriamo gli uni gli altri che la pace del Signore giunga e dimori in noi; siamo così invitati alla riconciliazione con

tutti rispettando gli altri, ed esprimendo vicendevolmente le intenzioni di amore e perdono necessarie prima di partecipare alla comunione.

Se si ritiene opportuno, il diacono, o il sacerdote aggiunge:
Scambiatevi un segno di pace.

* Oppure:

Come figli del Dio della pace,
scambiatevi un gesto di comunione fraterna.

* Oppure:

In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce,
scambiatevi un segno di riconciliazione e di pace.

* Oppure:

Nello Spirito del Cristo risorto
datevi un segno di pace.

E tutti si scambiano vicendevolmente un segno di pace secondo gli usi locali.

Lo scambio della pace si concretizza con una stretta di mano, abbracciandosi o qualunque altro gesto (secondo gli usi locali) che mostri lo stile da fratelli che dovrebbe essere presente fra tutti i cristiani. I ministri ricevono la pace dal celebrante e poi se la scambiano vicendevolmente con chi sta più vicino.

Il sacerdote dà la pace al diacono o al ministro. Poi prende l'ostia e la spezza sopra la patena, e lascia cadere un frammento nel calice, dicendo sottovoce:

Il Corpo e il Sangue di Cristo,
uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

Il gesto dello spezzare il pane è il gesto compiuto da Gesù. Per i primi dieci secoli il pane consacrato veniva spezzato e distribuito a tutti come segno di condivisione. Da quando nell’XI secolo venne introdotto l’uso di consacrare le particole (ostie), il gesto perse molto del suo significato. Questo rito dello spezzare l’ostia non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (cfr. 1Cor 10,17).

Nel rito della frazione del pane avviene un’altra azione del sacerdote molto importante e significativa, è la cosiddetta *immixtio* (parola latina che significa “mescolanza”), che si compie quando il celebrante lascia cadere nel calice un frammento di ostia consacrata. Durante questo momento ciò che dice il sacerdote sottovoce sottolinea il desiderio dell’uomo di essere uniti al Corpo e Sangue di Cristo per la salvezza dell’anima e la vita eterna.

Intanto si canta o si dice:

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Oppure in canto:

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserére nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserére nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

Questo canto si può ripetere più volte, se la frazione del pane si prolunga. L’ultima invocazione si conclude con le parole: **dona a noi la pace** [*dona nobis pacem*].

Chiediamo nuovamente perdono dei nostri peccati rivolgendoci a Gesù: l’Agnello di Dio. Gesù è stato sempre obbediente a suo Padre, “docile e mansueto” come un agnello abbracciando la morte in croce per i nostri peccati.

Il sacerdote, con le mani giunte, dice sottovoce:

Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo,
che per volontà del Padre
e con l’opera dello Spirito Santo
morendo hai dato la vita al mondo,

per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue
liberami da ogni colpa e da ogni male,
fa' che sia sempre fedele alla tua legge
e non sia mai separato da te.

Oppure:

La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue,
Signore Gesù Cristo,
non diventi per me giudizio di condanna,
ma per tua misericordia,
sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Genuflette, prende l'ostia, e tenendola alquanto sollevata sulla patena,
rivolto al popolo, dice ad alta voce:

Beati gli invitati alla Cena del Signore.
Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie i peccati del mondo.

Il sacerdote presenta l'Eucaristia ai fedeli e li invita al banchetto. La Chiesa ci ricorda che è beato l'invitato alla Cena del Signore; infatti Gesù ci ha detto che chi si nutre di Lui e si impegna a vivere come Lui, anche se non raggiungerà la sua perfezione, avrà la felicità eterna (cfr. Gv 6, 51.58).

E continua, dicendo insieme con il popolo:

**O Signore, non sono degno
di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola
e io sarò salvato.**

Davanti alla grandezza di questo sacramento, il fedele non può che fare con umiltà e fede ardente la supplica del centurione (cfr. Mt 8, 5-8).

Il sacerdote, rivolto all'altare, dice sottovoce:

Il Corpo di Cristo
mi custodisca per la vita eterna.

E con riverenza si comunica al Corpo di Cristo. Poi prende il calice e dice sottovoce:

Il Sangue di Cristo
mi custodisca per la vita eterna.

E con riverenza si comunica al Sangue di Cristo.

Prende poi la patena o la pisside, e si porta verso i comunicandi. Nel presentare a ognuno l'ostia, la tiene alquanto sollevata e dice:

Il Corpo di Cristo.

Il Sacerdote, mostrando l'Ostia consacrata, dice: "Il Corpo di Cristo". Ci invita a riflettere che sotto le apparenze del pane è presente proprio Gesù.

Fare la comunione ha il significato, come dice la parola stessa, di condividere in tutto la vita di Cristo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui" (Gv 6,56).

Il comunicando risponde: Amen.
E riceve la comunione.

Nello stesso modo si comporta il diacono, quando distribuisce la comunione. Mentre il sacerdote si comunica con il Corpo di Cristo, si inizia il CANTO DI COMUNIONE.

La comunione si riceve andando in processione davanti al sacerdote, è un andare insieme come famiglia, non è un atto isolato, ma comunitario e festoso (si canta).

Terminata la distribuzione della comunione, il sacerdote, il diacono, o l'accolito, asperge la patena sul calice e quindi il calice.

Mentre asperge la patena e il calice, il sacerdote dice sottovoce:

Il sacramento ricevuto con la bocca
sia accolto con purezza nel nostro spirito, o Signore,
e il dono a noi fatto nel tempo
ci sia rimedio per la vita eterna.

Al termine della distribuzione della comunione i ministri porgono l'ampollina dell'acqua per la purificazione del calice e ritirano dall'altare i vasi sacri (calice e patene con corporale, purificatoio e palla).

Poi il sacerdote può tornare alla sede. Secondo i casi, si può osservare, per un tempo conveniente il “sacro silenzio”, oppure si può cantare un salmo o un canto di lode e ringraziamento.

Il sacerdote, dalla sede o dall’altare, dice:

Preghiamo.

E tutti, insieme con il sacerdote, pregano in silenzio per qualche momento, se non l’hanno già fatto in precedenza. Poi, il sacerdote, con le braccia allargate, dice l’ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE.

L’orazione dopo la comunione termina con la conclusione breve:

- se è rivolta al Padre:

Per Cristo nostro Signore.

- se è rivolta al Padre, ma verso la fine di essa si fa menzione del Figlio:

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

- se è rivolta al Figlio:

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Il popolo acclama: **Amen.**

L’orazione dopo la comunione che il sacerdote recita a nome di tutti, è una preghiera di ringraziamento, con cui si chiede a Dio di aiutarci a partecipare dei frutti dell’Eucaristia.

RITI DI CONCLUSIONE

A questo punto si danno, quando occorre, brevi comunicazioni o AVVISI AL POPOLO. Segue il CONGEDO. Il sacerdote rivolto verso il popolo, con le braccia allargate dice:

Il Signore sia con voi.

Il popolo acclama: E con il tuo spirito.

Il sacerdote benedice il popolo:

**Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.**

Il popolo risponde: Amen.

In certi giorni e in circostanze particolari, la formula di benedizione è preceduta da una formula di BENEDIZIONE PIÙ SOLENNE o dalla ORAZIONE SUL POPOLO.

Infine il diacono, o il sacerdote stesso, rivolto verso il popolo, a mani giunte, dice:

La Messa é finita: andate in pace.

***Oppure:**

La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace.

***Oppure:**

Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.

***Oppure:**

Nel nome del Signore, andate in pace.

***Oppure, specialmente nelle domeniche di Pasqua:**

Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto.

Nel giorno e nell'ottava di Pasqua il sacerdote aggiunge al termine del saluto: **alleluia, alleluia**. Così fa anche il popolo.

Con il congedo il celebrante ci ricorda che l'incontro con il Messia è avvenuto ed ora ci rimane di andare a vivere in pace con Dio, con noi stessi e i fratelli, portando loro il lieto annuncio.

Si entra in chiesa per amare Dio, si esce dalla chiesa per amare il prossimo. La messa è finita solo nel rito, essa continua nella vita.

Il popolo risponde: Rendiamo grazie a Dio.

Il popolo ringrazia Dio di aver potuto partecipare alla celebrazione eucaristica, impegnandosi a continuare nella vita di ogni giorno la messa celebrata.

Il sacerdote bacia l'altare in segno di venerazione come all'ingresso; fa quindi con i ministri la debita riverenza e torna in sacrestia.

Quando la Messa è seguita immediatamente da un'altra azione liturgica, si tralasciano i riti di conclusione.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AAVV., *La gioia dell'incontro*, LDC, 2013.

Biffi I., *Piccola guida al messale. L'anno liturgico*, Jakabook, 1994.

Cives S. (a cura di), *Didaché. Dottrina dei dodici apostoli*, San Paolo, 2003.

Ferraris F., *La Mensa della Parola e dell'Eucaristia. Per ben celebrare con il lezionario e il messale*, Paoline, 2008.

Gruppo il Sicomoro, *La messa spiegata ai bambini*, Il pozzo di Giacobbe, 2008.

Mendolia Gallino O. – Capello Vitali F., *Ti spiego la Messa. Schede didattiche*, Edizioni Istituto San Gaetano, 2006.

PARTE QUINTA
RITO DI AMMISSIONE AL SERVIZIO
LITURGICO*

* A cura dell'Ufficio Liturgico e del Servizio Ministranti diocesani.

I ragazzi, che a conclusione del periodo di formazione saranno risultati idonei, potranno essere ammessi pubblicamente al servizio liturgico di fronte alla comunità parrocchiale mediante il rito di seguito proposto che si dovrà tenere possibilmente, in giorno festivo, nella Messa maggiormente partecipata dai ragazzi.

I nuovi ministranti, ad inizio celebrazione, prenderanno posto in assemblea (preferibilmente nelle prime file).

Verso la conclusione dell'omelia è bene che il celebrante, nell'introdurre il rito, spieghi brevemente ai presenti il senso della scelta dei nuovi ministranti ed incentivi così i ragazzi presenti in assemblea a seguire il loro esempio.

Dopo l'omelia coloro che devono essere ammessi al servizio liturgico vengono brevemente presentati e chiamati per nome da colui che ne ha curato la formazione. I ragazzi, che avevano finora trovato posto in assemblea, chiamati per nome rispondono "Eccomi!" e si avvicinano presbiterio.

Il celebrante si rivolge loro con queste o simili parole:

Figli carissimi, il Signore vi chiama al suo servizio e ben volentieri noi vi accogliamo tra i responsabili del servizio liturgico. Vi invito a riflettere bene e a rendervi consapevoli dell'impegno che vi assumete: voi diventate servitori dell'altare e collaboratori del sacerdote nello svolgimento delle azioni liturgiche che Cristo ci ha lasciato per la salvezza degli uomini. Voi aiuterete il sacerdote e gli altri ministri nel modo più degno possibile, così che ogni celebrazione, anche per merito vostro, risulti decorosa e ordinata. Comportatevi come veri discepoli di Gesù. Siate ripieni di carità, generosi e disponibili sempre, gioiosi e limpidi, sia all'altare come nella vita. Ma prima di iniziare il servizio liturgico, esprimete la vostra volontà di assumere questo impegno.

Volete davvero impegnarvi in questo servizio al Signore e alla vostra comunità parrocchiale?

I ragazzi rispondono insieme: **Si, lo voglio.**

Il celebrante continua:

Promettete di essere pronti e generosi a servire con gioia nelle celebrazioni liturgiche e che la vostra condotta in chiesa, in casa, a scuola e in ogni luogo sia sempre degna di questo vostro servizio?

I ragazzi rispondono insieme: **Si, lo prometto.**

Il celebrante continua:

Il Signore vi aiuti con la sua benedizione e la collaborazione dei vostri genitori vi sia di sostegno per un servizio fedele e generoso».

Tutti: **Amen.**

Vengono portate alla sede su appositi vassoi le vesti liturgiche dei nuovi ministranti ed il celebrante continua dicendo:

Preghiamo (*dopo una breve pausa di silenzio continua*):

Signore Gesù Cristo che ti sei degnato di rivestirti della nostra umanità, noi ti supplichiamo perché tu voglia benedire queste vesti, affinché coloro che li indosseranno meritino di essere rivestiti di te, e possano essere riconosciuti fedeli al servizio del tuo altare. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: **Amen**

Il celebrante rivolto ai nuovi ministranti mostrando l'abito continua:

Ricevete la veste sacra, simbolo di purezza e segno del vostro ministero attorno all'altare; essa deve inoltre contribuire al decoro dell'azione sacra, portatela sempre con tutto il rispetto e l'amore.

I ministranti rispondono: **Amen.**

Mentre viene intonato un canto appropriato (che esprime gioia, impegno, generosità...), i neo ministranti, ad uno ad uno, si portano alla sede dove ricevono dal parroco la propria veste.

Colui che ne ha curato la formazione aiuterà i ministranti ad indossarla. Terminata la vestizione i neo ministranti prendono posto sul presbiterio. Tutti si alzano e, se è richiesto, viene proclamato il CREDO.

Vengono lette le intenzioni della preghiera dei fedeli. Ad esse se ne può aggiungere una particolare per i nuovi ammessi:

Perché il Signore accolga le intenzioni di questi suoi figli che oggi iniziano il servizio liturgico e sia loro di aiuto per un servizio fedele e generoso, preghiamo...

Mentre si intona il canto dell'offertorio, i nuovi ministranti iniziano il loro servizio liturgico.

PARTE SESTA
DISCORSI AI MINISTRANTI*

* Troviamo in questa sezione alcuni discorsi o interventi del Pala rivolti ai ministranti.

GIOVANNI PAOLO II

Cari ministranti, il vostro impegno all'altare non è solo un dovere, ma un grande onore, un autentico servizio santo. A proposito di questo servizio, desidero proporvi alcune riflessioni.

Quella del ministrante è *una veste particolare*. Essa ricorda un abito che ognuno indossa quando viene accolto in Gesù Cristo nella comunità. Mi riferisco alla veste battesimale, della quale san Paolo chiarisce il significato profondo: “Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27).

Anche se voi, cari ministranti, non entrate più nella veste battesimale, avete indossato quella dei ministranti. Sì, il Battesimo è il punto di partenza del vostro “autentico servizio liturgico”, che vi pone accanto ai vostri Vescovi, sacerdoti e diaconi.

Il ministrante occupa un *posto privilegiato nelle celebrazioni liturgiche*. Chi serve la Messa, si presenta a una comunità. Sperimenta da vicino che in ogni atto liturgico Gesù Cristo è presente ed operante. Gesù è presente quando la comunità si riunisce per pregare e rendere lode a Dio. Gesù è presente nella Parola delle Sacre Scritture. Gesù è presente soprattutto nell'Eucaristia nei segni di pane e vino. Egli agisce per mezzo del sacerdote che *in persona Christi* celebra la Santa Messa e amministra i Sacramenti. In tal modo nella Liturgia siete molto più che semplici “aiutanti del parroco”. Soprattutto siete servitori di Gesù Cristo, dell'eterno Sommo Sacerdote. Così, voi ministranti siete chiamati in particolare a essere giovani amici di Gesù. Impegnatevi ad approfondire e coltivare questa amicizia con Lui. Scoprirete di aver trovato in Gesù un vero amico per la vita.

Spesso il ministrante tiene in mano una *candela*. Come non pensare a ciò che disse Gesù nel Discorso della Montagna: “Voi siete la luce del

mondo” (Mt 5,14). Il vostro servizio non può limitarsi all’interno di una chiesa. Esso deve irradiarsi nella vita di ogni giorno: nella scuola, nella famiglia e nei diversi ambiti della società. Poiché chi vuole servire Gesù Cristo all’interno di una chiesa deve essere suo testimone dappertutto.

Cari giovani! I vostri contemporanei aspettano la vera “luce del mondo” (cfr. Gv 1,9). Non tenete il vostro candeliere soltanto all’interno della chiesa, ma portate la fiaccola del Vangelo a tutti coloro che sono nelle tenebre e vivono un momento difficile della loro esistenza.

Ho parlato dell’amicizia con Gesù. Come sarei contento se da questa amicizia scaturisse qualcosa di più! Come sarebbe bello se qualcuno di voi potesse scoprire la vocazione al sacerdozio! Gesù Cristo ha un urgente bisogno di giovani che si mettano a sua disposizione con generosità e senza riserve. Inoltre, il Signore non potrebbe chiamare anche l’una o l’altra di voi ragazze ad abbracciare la vita consacrata per servire la Chiesa e i fratelli?

Carissimi, svolgete sempre il vostro servizio all’altare con fede e devozione. Chi serve Gesù in chiesa deve essere suo testimone portando la fiaccola del Vangelo nella scuola, nella famiglia e dappertutto.

*(Mercoledì 1° agosto 2001, udienza generale
in occasione del pellegrinaggio internazionale)*

Sono lieto di questo incontro, che mi offre l'opportunità di manifestare vivo apprezzamento per l'importante servizio liturgico da voi svolto nelle rispettive comunità parrocchiali.

Il vostro è un servizio speciale, che vi offre la possibilità di sperimentare da vicino la presenza e l'opera efficace di Cristo in ogni atto liturgico e, in particolare, nella celebrazione Eucaristica.

L'Eucaristia è una mirabile fonte a cui dovete attingere costantemente, traendo da essa il coraggio e la forza necessari per vivere da cristiani autentici e testimoniare dappertutto l'universale amore di Dio per ogni creatura. È Cristo eucaristico che nutre e fortifica i credenti e li rende capaci di aderire generosamente alla volontà del Padre celeste.

Questa assidua partecipazione al sacramento dell'altare vi renderà docili allo Spirito Santo e capaci di corrispondere con gioiosa disponibilità agli impulsi della grazia. Svolgendo il vostro servizio liturgico, voi siete collaboratori del sacerdote, ma soprattutto siete servitori di Gesù. Vi invito, pertanto, a coltivare un'intima amicizia con Lui, riconoscendo in Lui un vero amico, sempre al vostro fianco, nei momenti belli e in quelli difficili. Non dimenticate! Egli ha bisogno di ragazzi e giovani che, oltre al servizio all'altare, diventino ministri dell'altare, mettendosi a totale sua disposizione per annunciare il Vangelo e dispensare la grazia divina al mondo intero.

Prego il Signore perché, anche questo incontro, aiuti ciascuno di voi a scoprire la propria vocazione e a seguirla fedelmente, fosse pure quella al sacerdozio o alla vita consacrata. Il Signore continua ancora oggi a chiamare uomini e donne a seguirlo più da vicino. Pregate anche voi perché la sua voce trovi cuori aperti e generosi. Su voi e su tutti i presenti invoco la materna protezione di Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, come pure quella di San Marco Evangelista, di cui oggi celebriamo la festa. Vi assicuro la mia preghiera e di cuore Vi benedico.

*(25 Aprile 2002, udienza
ai ministranti dell'arcidiocesi di Napoli)*

BENEDETTO XVI

...Cari amici, voi in realtà siete già apostoli di Gesù! Quando partecipate alla Liturgia svolgendo il vostro servizio all'altare, voi offrite a tutti una testimonianza. Il vostro atteggiamento raccolto, la vostra devozione che parte dal cuore e si esprime nei gesti, nel canto, nelle risposte, tutto questo è apostolato. È un vincolo di amicizia che ha la sua fonte e il suo culmine nell'Eucaristia. Voi siete molto vicini a Gesù Eucaristia, e questo è il più grande segno della sua amicizia per voi. Non dimenticatelo.

E per questo vi chiedo: non abituatevi a questo dono, affinché non diventi una sorta di abitudine, sapendo come tutto funziona e facendolo automaticamente, ma scoprite ogni giorno di nuovo che lì avviene qualcosa di molto grande, che il Dio vivente è in mezzo a noi, e che potete essergli molto vicini e recare il vostro contributo affinché il suo mistero venga celebrato e raggiunga le persone.

Se non cederete all'abitudine e svolgerete il vostro servizio a partire dal vostro intimo, allora sarete veramente suoi apostoli e porterete frutti di bontà e di servizio in ogni ambito della vostra vita: in famiglia, nella scuola, nel tempo libero. Così, cari ministranti, le mie ultime parole a voi sono: siate sempre amici e apostoli di Gesù Cristo!

Cari ragazzi, anche a voi, come agli Apostoli, Gesù dice: "Vi ho chiamato amici" (Gv 15,15). L'amicizia con Gesù è il dono più bello della vita, e voi avete la gioia di rinnovarlo ogni volta che svolgete il vostro servizio nella liturgia. Rimanete sempre fedeli a questa amicizia, leggendo e meditando il Vangelo, nutrendovi dell'Eucaristia e fermandovi in adorazione davanti al Tabernacolo. Così diventerete veri discepoli del Signore, pronti a rispondere con gioia e fiducia alla sua vocazione, specialmente se vi inviterà a lasciare tutto per diventare con Lui "pescatori di uomini" (Mc 1,17). Cari ministranti, state sicuri, io prego per voi, perché siate sempre amici ed apostoli di Gesù!

*(2 Agosto 2006, discorso ai ministranti
in occasione del pellegrinaggio internazionale)*

Cari e care ministranti e amici... Vi saluto tutti cordialmente.

[...] Siete numerosi! Già ho sorvolato Piazza San Pietro con l'elicottero e ho visto tutti i colori e la gioia, che è presente in questa piazza! Così voi non solo create un ambiente di festa nella piazza, ma rendete ancora più gioioso il mio cuore! Grazie! La statua di san Tarcisio è giunta fino a noi dopo un lungo pellegrinaggio. Nel settembre 2008 è stata presentata in Svizzera, alla presenza di 8000 ministranti: certamente alcuni di voi erano presenti. Dalla Svizzera è passata per il Lussemburgo fino all'Ungheria. Noi oggi l'accogliamo festosi, lieti di poter conoscere meglio questa figura dei primi secoli della Chiesa. Poi la statua – come già ha detto Mons. Gächter – verrà collocata presso le catacombe di san Callisto, dove san Tarcisio venne sepolto. L'augurio che rivolgo a tutti è che quel luogo, cioè le catacombe di san Callisto e questa statua, possa diventare un punto di riferimento per i ministranti e per coloro che desiderano seguire Gesù più da vicino attraverso la vita sacerdotale, religiosa e missionaria. Tutti possano guardare a questo giovane coraggioso e forte e rinnovare l'impegno di amicizia con il Signore stesso per imparare a vivere sempre con Lui, seguendo il cammino che ci indica con la Sua Parola e la testimonianza di tanti santi e martiri, dei quali, per mezzo del Battesimo, siamo diventati fratelli e sorelle.

Chi era san Tarcisio? Non abbiamo molte notizie. Siamo nei primi secoli della storia della Chiesa, più precisamente nel terzo secolo; si narra che fosse un giovane che frequentava le Catacombe di san Callisto qui a Roma ed era molto fedele ai suoi impegni cristiani. Amava molto l'Eucaristia e, da vari elementi, concludiamo che, presumibilmente, fosse un accolito, cioè un ministrante. Erano anni in cui l'imperatore Valeriano perseguitava duramente i cristiani, che erano costretti a riunirsi di nascosto nelle case private o, a volte, anche nelle Catacombe, per ascoltare la Parola di Dio, pregare e celebrare la Santa Messa. Anche la consuetudine di portare l'Eucaristia ai carcerati e agli ammalati diventava sempre più pericolosa. Un giorno, quando il sacerdote domandò, come faceva di solito, chi fosse disposto a portare l'Eucaristia agli altri fratelli e sorelle che l'attendevano, si alzò il gio-

vane Tarcisio e disse: “Manda me”. Quel ragazzo sembrava troppo giovane per un servizio così impegnativo! “La mia giovinezza – disse Tarcisio – sarà il miglior riparo per l’Eucaristia”. Il sacerdote, convinto, gli affidò quel Pane prezioso dicendogli: “Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?”. “Morirò – rispose deciso Tarcisio – piuttosto di cederli”. Lungo il cammino incontrò per la strada alcuni amici, che nell’avvicinarlo gli chiesero di unirsi a loro. Alla sua risposta negativa essi – che erano pagani – si fecero sospettosi e insistenti e si accorsero che egli stringeva qualcosa nel petto e che pareva difendere. Tentarono di strapparglielo ma invano; la lotta si fece sempre più furiosa, soprattutto quando vennero a sapere che Tarcisio era cristiano; lo presero a calci, gli tirarono pietre, ma egli non cedette. Morente, venne portato al sacerdote da un ufficiale pretoriano di nome Quadrato, diventato anch’egli, di nascosto, cristiano. Vi giunse privo di vita, ma stretto al petto teneva ancora un piccolo lino con l’Eucarestia. Venne sepolto da subito nelle Catacombe di san Callisto. Il Papa Damaso fece un’iscrizione per la tomba di san Tarcisio, secondo la quale il giovane morì nel 257. Il Martirologio Romano ne fissa la data al 15 agosto e nello stesso Martirologio si riporta anche una bella tradizione orale, secondo la quale sul corpo di san Tarcisio non venne trovato il Santissimo Sacramento, né nelle mani, né tra le vesti. Si spiegò che la particola consacrata, difesa con la vita dal piccolo martire, era diventata carne della sua carne, formando così con lo stesso suo corpo, un’unica ostia immacolata offerta a Dio.

Care e cari ministranti, la testimonianza di san Tarcisio e questa bella tradizione ci insegnano il profondo amore e la grande venerazione che dobbiamo avere verso l’Eucaristia: è un bene prezioso, un tesoro il cui valore non si può misurare, è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo, sostegno e forza per il nostro cammino di ogni giorno e strada aperta verso la vita eterna; è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato.

Mi rivolgo a voi qui presenti e, per mezzo vostro, a tutti i ministranti del mondo! Servite con generosità Gesù presente nell’Eucaristia. È un compito importante, che vi permette di essere particolarmente vicini al Signore e di crescere in un’amicizia vera e profonda con Lui. Custodite gelosamente questa amicizia nel vostro cuore come san Tarcisio, pronti ad impegnarvi, a lottare e a dare la vita perché Gesù giunga a tutti gli uomini. Anche voi

comunicate ai vostri coetanei il dono di questa amicizia, con gioia, con entusiasmo, senza paura, affinché possano sentire che voi conoscete questo Mistero, che è vero e che lo amate! Ogni volta che vi accostate all'altare, avete la fortuna di assistere al grande gesto di amore di Dio, che continua a volersi donare a ciascuno di noi, ad esserci vicino, ad aiutarci, a darci forza per vivere bene. Con la consacrazione – voi lo sapete – quel piccolo pezzo di pane diventa Corpo di Cristo, quel vino diventa Sangue di Cristo. Siete fortunati a poter vivere da vicino questo indicibile mistero! Svolgete con amore, con devozione e con fedeltà il vostro compito di ministranti; non entrate in chiesa per la Celebrazione con superficialità, ma preparatevi interiormente alla Santa Messa! Aiutando i vostri sacerdoti nel servizio all'altare contribuite a rendere Gesù più vicino, in modo che le persone possano sentire e rendersi conto maggiormente: Lui è qui; voi collaborate affinché Egli possa essere più presente nel mondo, nella vita di ogni giorno, nella Chiesa e in ogni luogo. Cari amici! Voi prestate a Gesù le vostre mani, i vostri pensieri, il vostro tempo. Egli non mancherà di ricompensarvi, donandovi la gioia vera e facendovi sentire dove è la felicità più piena. San Tarcisio ci ha mostrato che l'amore ci può portare perfino al dono della vita per un bene autentico, per il vero bene, per il Signore.

A noi probabilmente non è richiesto il martirio, ma Gesù ci domanda la fedeltà nelle piccole cose, il raccoglimento interiore, la partecipazione interiore, la nostra fede e lo sforzo di mantenere presente questo tesoro nella vita di ogni giorno. Ci chiede la fedeltà nei compiti quotidiani, la testimonianza del Suo amore, frequentando la Chiesa per convinzione interiore e per la gioia della Sua presenza. Così possiamo far conoscere anche ai nostri amici che Gesù vive. In questo impegno, ci aiuti l'intercessione di san Giovanni Maria Vianney, del quale oggi ricorre la memoria liturgica, di questo umile Parroco della Francia, che ha cambiato una piccola comunità e così ha donato al mondo una nuova luce. L'esempio dei santi Tarcisio e Giovanni Maria Vianney ci spinga ogni giorno ad amare Gesù e a compiere la Sua volontà, come ha fatto la Vergine Maria, fedele al Suo Figlio fino alla fine. Grazie ancora a tutti! Che Dio vi benedica in questi giorni e buon ritorno ai vostri Paesi!

*(4 agosto 2010, udienza generale
in occasione del pellegrinaggio internazionale)*

PARTE SETTIMA
PREGHIERE DEI MINISTRANTI

PREGHIERA DEL MINISTRANTE

Arcidiocesi Palermo

Dio di immenso Amore,
che ogni giorno ci chiami a cantare e a lodare il Tuo Nome,
Ti ringraziamo per la gioia di poterTi servire.

L'amore che desideriamo donarTi,
non sia fatto semplicemente di belle parole ma di fatti concreti!

Fa' che,
ascoltando la Parola, vivendo la Liturgia e nutrendoci dell'Eucaristia,
la nostra vita sia sempre più conformata al Tuo Amore.

Aiutaci affinché quell'Amore che riceviamo in ogni Celebrazione sia
donato a chi è solo, senza amore, senza bontà, agli emarginati,
a casa, a scuola, a lavoro e in ogni nostra attività,
così che, quel pane che abbiamo visto spezzare sull'altare,
venga ancora condiviso e moltiplicato!

Te lo chiediamo come "Amici e Apostoli" del Tuo amatissimo Figlio,
il Signore nostro Gesù Cristo che, con la sua croce
e i suoi insegnamenti,
ha tracciato per noi la strada della santità.
Amen.

(Rosario Cirrincione)

INNO DEL MINISTRANTE

Arcidiocesi Palermo

**Rit. Amici del Signore, Apostoli del suo Amore,
dietro la croce e alla sua voce,
noi saliamo all'altare per servire e lodare!**

Ogni giorno ci chiami con calore,
e come amico guidi il nostro cuore,
sai accogliere tutti con esultanza,
sai donare vita e speranza.

Tu ci inviti alla santità,
a camminare nella Verità,
corriamo sulla via dell'amore,
e sulla strada del tuo dolore.

Siamo pietre vive incastonate,
vite giovani per te incendiate,
servitori della Chiesa amata,
per la Liturgia è la chiamata.

Tu ci doni una nuova veste bianca,
che la Pasqua ogni giorno canta,
Mente e cuore adesso raccordiamo,
e al tuo Altare noi ci inchiniamo.

Noi la Chiesa e il mondo "profumiamo",
se in noi l'incenso consumiamo
si elevi a te questa preghiera,
dal mattino sino alla sera.

Prima volta a mensa trepidanti,
e con le mani di gioia un po' tremanti,
poi cresciuti insieme sull'Altare,
diventati bravi a "Celebrare".

E se poi da te saremo chiamati,
per te ad essere consacrati,
rispondendo pronti alla tua voce,
seguiremo con gioia la tua croce.

*Testo: Rosario Cirrincione
Musica: Daniele Bruno*

Inno del Ministrante

Testo di Rosario Cirrincione

Musica di Daniele Bruno

Tempo 120

Voce

Melodia alla chitarra acustica

Pianoforte

SI - FA#- SOL RE MI- RE SOL

Pf.

LA FA# SI- LA SOL LA7

mi ci del Si gno re, a po sto li del suo amo re, dietro la croce e alla

Pf.

RE LA SI- LA SOL RE SOL LA SI- FA#- SOL



Pf.

RE MI- RE SOL LA FA# SOL

Pf.

LA RE4 RE SOL

Pf.

FA#- SOL

Inno del Ministrante

3

Pf.

di il nostro cuo - re. Tu accogli tu tti con esul

FA#- SOL

Pf.

tan - za , *mf* sai do na re vi ta e spe ran - za

FA#- MI- RE/FA# SOL RE SOL LA

♩

per tre volte da **♩** a **♩** *poi segue in MI per altre tre volte*

FINALE ad libitum

Pf.

LA /7

A A

PARTE OTTAVA
SANTI PROTETTORI

SAN TARCISIO MARTIRE DELL'EUCARISTIA E PATRONO DEI MINISTRANTI

**Memoria il 15 Agosto
nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**

Ne viene fissata la sua morte il 15 agosto del 257 d.C.

Possiamo considerarlo il protomartire (primo martire) dell'Eucaristia. Fu accolito della Chiesa di Roma, e venne ucciso nell'adempimento della sua missione.

L'epigrafe posta da papa Damaso sul suo sepolcro così scrive di lui: *“Martirizzato in giovane età mentre portava le Sacre Specie ai cristiani in carcere per la comunione, scoperto, strinse al petto l'Eucaristia, per non farla cadere in mani profane, ma non riuscendo a strappargliela, fu ucciso dai carnefici esasperati e feroci come cani rabbiosi”*.

Negli anni di Valeriano le persecuzioni erano veramente brutali ed era diventato assai difficile per i diaconi e gli accoliti portare l'Eucaristia dalle catacombe alle carceri o agli ammalati.

Nelle catacombe si radunavano le comunità per celebrare l'Eucaristia: si pregava in silenzio e in pace al lume della lucerna.

Si racconta che un giorno il sacerdote, dopo aver preparato il Pane per la distribuzione all'esterno, si guardò attorno alla ricerca di qualcuno che si incaricasse di tale gravoso compito. “Fratelli, chi porterà ai prigionieri il Corpo del Signore?”.

“Vado io” rispose una voce molto giovane, “io sono solo un ragazzo, mi lasceranno passare”.

Il sacerdote guardò ammirato Tarcisio, esprimendo timore per lui. Il ragazzo insistette: “Nessuno sa che sono cristiano”. Infatti era appena stato battezzato e col suo dire garantì che avrebbe nascosto l'Eucaristia sotto la tunica e si sarebbe coperto col mantello.

Il sacerdote prese il Pane consacrato, lo avvolse in un lino e lo affidò al ragazzo: “Va', Tarcisio. Porta loro questi Misteri e il nostro bacio santo”.

Tarcisio si avvia per i cunicoli oscuri, uscito all'aperto dà un'occhiata attorno e s'instrada svelto sull'Appia verso la città. Alle mura nessuno lo nota, entra con altra gente.

Cammina raccolto: sta portando il Signore! Ma ecco dei ragazzi l'hanno riconosciuto, lo chiamano: "Cosa nascondi? Facci vedere!" Lui stringe ancora di più il suo tesoro: "Non è niente per voi". "Non sarai per caso un cristiano che porta i Misteri?"

Gli sono tutti addosso, lo buttano a terra, tentano di aprirgli le braccia. Lui si piega e serra le braccia in croce sul petto, con tutte le forze difende il suo Signore.

I ragazzi gridano e colpiscono Tarcisio con le pietre e i pugni. Tarcisio si sente venir meno, ma non riescono ad aprirgli le braccia: non abbandona Gesù ai pagani. Giunge un ufficiale pretoriano di nome Quadrato, un soldato che s'è fatto cristiano e riconosce il ragazzo. Questi intima a quelle canaglie di andarsene. Appena la piazza fu libera, si china sul morente Tarcisio che gli dice: "Io sto morendo, Quadrato, ma il Corpo del Signore è salvo!". Apre un po' le braccia e mostra al soldato il suo segreto. Poi in pace reclina il capo e muore.

Quadrato copre col mantello il piccolo corpo e lo porta in braccio fino alle catacombe ove lo depone sull'altare. Sul petto di Tarcisio sta ancora il lino con l'Eucaristia. Mai Gesù aveva avuto per il suo Corpo un altare più bello.

Ancora oggi molti pregano con commozione il martire dell'Eucaristia e gli affidano una preghiera da portare al Signore. Soprattutto lo pregano i ministranti: Tarcisio che con tanto amore ha "servito" l'Eucaristia è il loro patrono.

SAN DOMENICO SAVIO PATRONO DEI MINISTRANTI

Memoria il 6 Maggio

Domenico Savio nasce a Riva di Chieri (TO) il 2 aprile 1842, dove il padre Carlo con la mamma Brigida, si trasferisce da Murialdo di Castelnuovo d'Asti, per guadagnarsi il pane con la sua piccola officina di fabbro.

Sin da piccolo Domenico manifesta un'accurata attenzione e un amore particolare nei confronti dei familiari, a tal punto che una sera al rientro a casa del padre dal lavoro, vedendolo stanco l'accoglie dicendogli: "Sei stanco papà? Io sono buono a poco, ma prego il buon Dio per te". Anche nei confronti del Padre la sua attenzione è speciale: la mamma lo porta alla Messa tutte le domeniche, e mentre gli altri bambini, nell'attesa del prete, fanno schiamazzi, lui si inginocchia e prega. A sette anni è ammesso alla prima Comunione, cosa rarissima ai suoi tempi, e con il cuore in festa si fissa quattro propositi dai quali non allontanarsi:

"Mi confesserò e comunicherò sovente";

"Voglio santificare sempre le feste";

"I miei amici saranno Gesù e Maria";

"La morte, ma non i peccati!".

Gesù dunque è per lui l'Amico per eccellenza, colui che gli riscalda il cuore, lo innamora, lo spinge al sacrificio, fino alla morte se anche volesse. È come dire: "Quanto ho di più caro al mondo è Gesù Cristo". Il suo cuore e la sua vita, Domenico li dona a Gesù solo. Va a scuola a costo di fatica: una quindicina di chilometri ogni giorno, a piedi, per strade insicure. E quando gli domandano se non ha paura, con sicurezza risponde: "Macché paura! Io non sono solo, ho l'angelo custode che mi accompagna".

L'amore nei confronti dell'altro e il senso forte di perdono e di misericordia, sono espressioni del suo vivere da cristiano.

Una mattina d'inverno a scuola, mentre si attendeva che arrivasse il maestro, i compagni riempiono la stufa di sassi e di neve. Al maestro infuriato, i ragazzini dicono: "È stato Domenico". Lui non si discolpa e viene così

punito severamente, mentre gli altri sghignazzano. Quando il giorno successivo si viene a sapere la verità, alla domanda dell'insegnante: "Perché non mi hai detto che eri innocente?", Domenico ingenuamente risponde: "Quel tale, già colpevole di altre mancanze, sarebbe stato cacciato da scuola. Io pensavo di essere perdonato. E poi pensavo a Gesù... anche lui è stato castigato ingiustamente..."

Sarà il suo maestro don Cugliero, a presentare il ragazzo al suo amico don Bosco, e il 12 ottobre 1854, accompagnato dal padre, nell'aia della casa dei Becchi, dove don Bosco è venuto con i suoi ragazzi, Domenico conquista con la sua intelligenza e le sue doti il grande educatore, il quale lo porta con sé a Torino, all'oratorio di Valdocco. Quando entrando nell'ufficio di don Bosco Domenico legge una scritta in latino che dice: "Dammi le anime, Signore, e prenditi il resto", comprende e commenta: "Qui si fa commercio non di denaro, ma di anime". Inizia una nuova vita ma all'insegna del voler diventare santo ("Posso, voglio, devo diventare santo"), così quando durante una buona notte don Bosco dice ai suoi ragazzi: "È volontà di Dio che ci facciamo santi. Dio ci prepara un grande premio in cielo se ci facciamo santi", Domenico avvicinandosi a lui, a quattro occhi gli domanda: "Come devo fare?". Don Bosco gli risponde: "Servi il Signore nella gioia". Da quel giorno, Domenico diventa l'intimo amico di Gesù. Ogni otto giorni la Confessione, tutti i giorni la Messa con la Comunione. Con la gioia nel cuore, mosso dallo spirito di sacrificio che il Crocifisso gli ispira, si butta nei comuni doveri della vita, compiendoli con perfezione e amore di Dio per conquistare i suoi compagni a Gesù, tanto nella scuola, come nel gioco.

Anche se ancora ragazzo, sente il bisogno di fare apostolato, di annunciare Gesù in mezzo ai compagni e le occasioni non gli mancano: Tra i ragazzi di Valdocco c'è uno che ha portato giornali osceni: Domenico glieli fa a pezzi, anche se rischia di prenderle; alla porta dell'Oratorio, c'è un protestante che viene a fare propaganda: lui lo manda via e allontana i compagni che lo ascoltano; sulla strada c'è un carrettiere che bestemmia: lui lo richiama dolcemente a cambiar modo di parlare; passa un sacerdote che porta l'Eucaristia a un moribondo: Domenico si inginocchia nel fango della strada e fa inginocchiare anche un ufficiale orgoglioso della sua divisa, stendendogli il suo fazzoletto per terra; due compagni fanno a sassate fino a spaccarsi la testa: lui, in nome del Crocifisso, fa da paciere, rischiando di avere la testa rotta al loro posto.

Nelle vacanze a Mondonio, il paese dove i suoi si sono sistemati, anima i giochi degli amici e insegna il catechismo. Autorevole per bontà e letizia, tutti lo ascoltano e ne sono interiormente cambiati. All'Oratorio di don Bosco, brucia di passione per essere simile a Gesù Crocifisso: tra le lenzuola nasconde alcuni sassolini per fare penitenza per la conversione dei ragazzi lontani da Dio. Una mattina di gennaio, Don Bosco lo trova tutto intirizzito con una sola coperta e nel momento che gli chiede spiegazioni, la risposta del fanciullo è: "Perché Gesù sulla croce era più povero di me".

Alla notizia che Pio IX ha proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1854), Domenico Savio vuole fare qualcosa di grande per la Madonna. Raduna i suoi amici migliori e dice: "Uniamoci, fondiamo una compagnia per aiutare don Bosco a salvare molte anime". La Confessione e la Comunione frequenti, la preghiera e l'istruzione religiosa, l'impegno tenace per portare a Dio i compagni più difficili, sono i cardini della ormai nata Compagnia dell'Immacolata. Don Bosco è la sua guida in tutto, ma qualche volta è Domenico che guida don Bosco in opere straordinarie di bene.

All'inizio del 1857, Domenico è diventato assai fragile. Rientra nella sua casetta a Mondonio e sa che Gesù lo sta per chiamare all'incontro definitivo con lui. Si prepara festante. Saluta il papà e la mamma. La sera del 9 marzo, mentre il papà gli legge la preghiera della buona morte, Domenico si colora in volto e con voce vivace dice: "Addio, caro papà... Oh che bella cosa io vedo mai...". È la Madonna che viene a prenderlo per introdurlo nella vita che non muore. Lo dirà lui stesso in sogno a don Bosco: "È stata Maria Santissima la mia più grande consolazione in vita e in morte. Lo dica ai suoi figli che non dimentichino mai di pregarla".

La fama di santità di Domenico dilagò in tutta la Chiesa e nel mondo intero. Vennero i miracoli a confermare la sua santità. E il 12 giugno 1954, nella Basilica di San Pietro a Roma, il papa Pio XII lo proclama santo davanti a migliaia di giovani. Poi il grande Pontefice si inginocchia davanti a quel ragazzo, per rendergli venerazione e invocare l'intercessione per tutta la Chiesa.

PROPOSTA DIOCESANA
PER UN CORSO DI FORMAZIONE

*Argomenti del corso biennale di formazione liturgico-pratico per animatori
dei ministranti che si svolge con cadenza mensile in Diocesi a Palermo*

PRIMO ANNO

Presentazione del corso. Ministrante chi sei? Il ministero del servizio

Il servizio liturgico (parte I)

Il servizio liturgico (parte II)

Il mistero pasquale (parte I)

Il mistero pasquale (parte II)

Struttura dell'anno liturgico (parte I)

Struttura dell'anno liturgico (parte II)

SECONDO ANNO

Struttura dell'anno liturgico (parte III)

Mistagogia della messa a partire dai praenotanda (parte I)

Mistagogia della messa a partire dai praenotanda (parte II)

I Rituali

La Liturgia delle ore

Gli spazi liturgici

Verifica conclusiva

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bosco G. (san), *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, Paravia, 1859.
- Bosco T., *Domenico Savio*, LDC, 2007.
- Mocci G., *San Tarcisio. Martire dell'Eucaristia e patrono dei ministranti*. Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- Ravina T., *San Tarcisio martire*, San Paolo, 1982.
- Ricci R., *Mesaretim. I ministranti. Guida per il servizio liturgico. Tutto quello che il ministrante deve conoscere* (Sussidi per i tempi liturgici), EDB, 1986.

DOCUMENTI

- Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- Codice di Diritto Canonico, 1983.
- Congregazione per i Sacramenti, *Immensae caritatis*, 1972.
- Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Redemptionis Sacramentum*, 2004.
- Congregazione per il Culto divino, *Caerimoniale Episcoporum*, 1984.
- Conti L.F. – Monzio Compagnoni G. (a cura di), *I praenotanda dei libri liturgici*, Ancora, 2009.
- Eucharisticum Misterium*, 1967.
- Falsini R. - Lameri A. (a cura di), *Ordinamento generale del messale romano. Commento e testo*, Editrice Messaggero Padova, 2011.
- Sacrosantum Concilium. Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia*, 1963.

Ringraziamenti

Un immenso grazie a quanti hanno permesso la pubblicazione di questo sussidio:

Marco La Russa per la ricerca e la stesura del libro, oltre che per la sua preziosa collaborazione;

Rosario Cirrincione e **Daniele Bruno** per il loro entusiasmo nella voglia di farci pregare in parole e in musica;

Valeria Mulinelli per la sua disponibilità e la sua preziosa collaborazione grafica;

Serena Scianna per l'immagine di fine copertina;

tutti i **Ministranti** che ci hanno dato spinta, forza e coraggio nel ministero che l'Arcivescovo ci ha affidato per loro;

All'**Ufficio Liturgico** per la sua supervisione;

Mons. Carmelo Cuttitta, Vescovo Ausiliare, per il suo affetto e per il suo continuo incitamento;

S.E. Card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, perché non ha smesso mai di credere al valore del servizio del ministrante e ci ha amati dimostrandocelo sin dall'inizio.

A lui e a tutti quanti ci sostengono con la loro preghiera il nostro più sentito e devoto GRAZIE!

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2014
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)



a cura del Servizio diocesano per i Ministranti